

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N. S. Anno IV, n. 2 Marzo - Aprile 1964



LIPS-VAGO

Società per Azioni

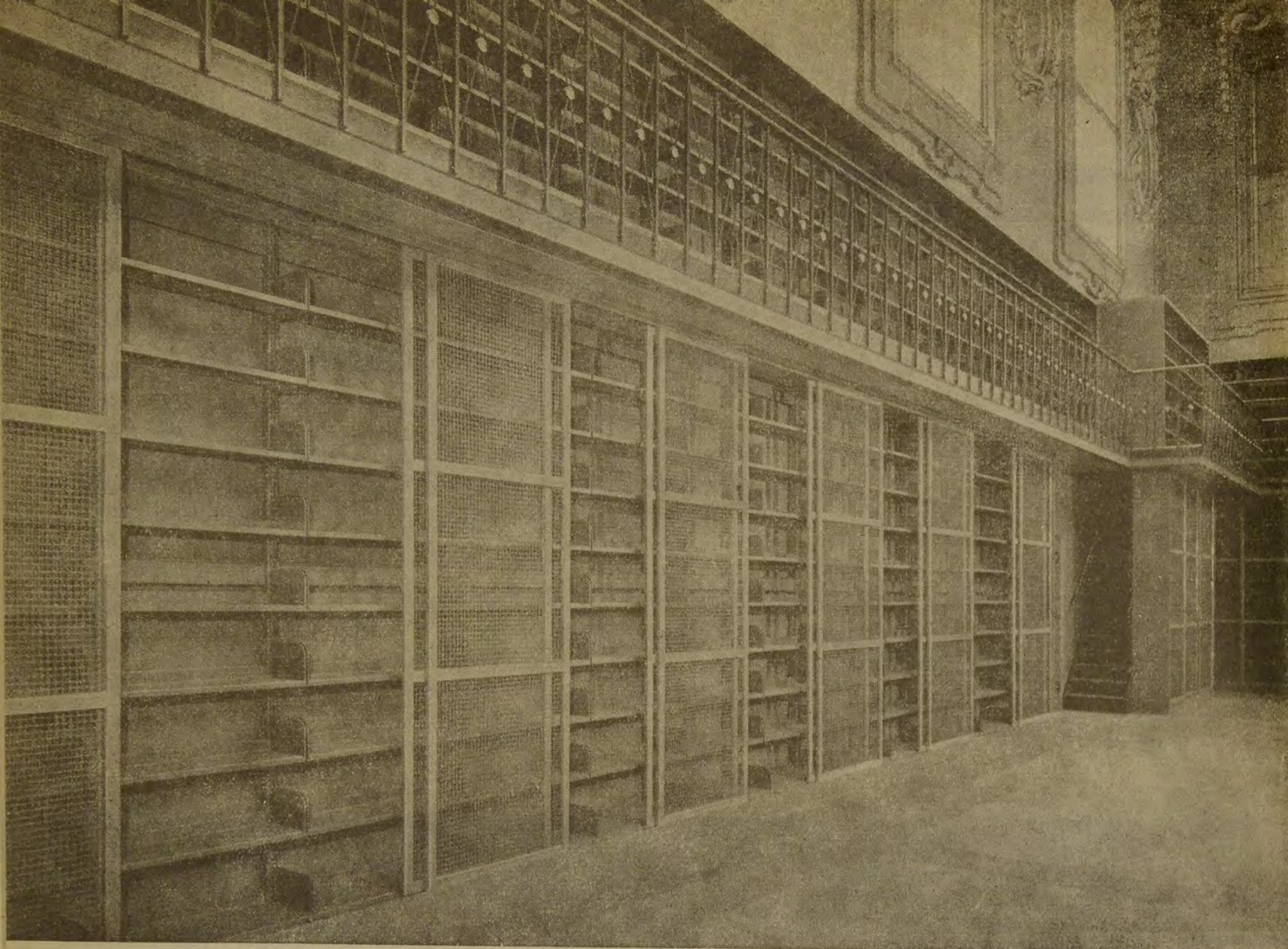
cernusco sul naviglio (milano) strada padana 2/0 telefono 9040623 casella postale 3458 milano

SCAFFALATURE METALLICHE per biblioteche e archivi

Le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 chilometri di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunto in questo campo

- facile spostamento delle tavolette a pieno carico senza sganciarle dai supporti a cremagliera
- massima utilizzazione dello spazio
- posizione dei palchetti regolabile ogni 15 mm.
- robustezza, eleganza, assoluta garanzia





SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento:

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

Filiali:

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETECI PER INFORMAZIONI

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO IV, N. 2

MARZO-APRILE 1964

Sommario

ALBERTO GIRALDI - Diritto di stampa pag. 55

Vita dell'Associazione

Sezione dell'Abruzzo e del Molise - Sezione del
Lazio e dell'Umbria - Sezione della Lombardia
- Sezione della Sardegna - Sezione della Sicilia
Occidentale - Sezione del Veneto Orientale
e della Venezia Giulia » 69

Cronache

EMANUELE CASAMASSIMA - La partecipazione delle
Biblioteche italiane alla Esposizione « L'arte
bizantina - arte europea » (Atene, 1° aprile -
15 giugno 1964) » 72

Mostra di cimeli galileiani nella Biblioteca dell'
Accademia Nazionale dei Lincei » 73

GINA FORMIGGINI - A Napoli una biblioteca per
ragazzi pag. 74

Varie

ANTONIO DOMENICONI - La legatura senza filo » 77

Necrologio

LAURA DE FELICE OLIVIERI, PAOLINA TENTORI -
Pierina Fontana » 80

GUGLIELMO MANFRÈ - Antonio Toschi . . . » 84

Recensioni

GEANAKOPLIS D.E., Greek Scholars in Venice
(Cambridge Mass. 1962). *G. E. Ferrari* . . » 85

ADVERSI A., Storia del libro (Firenze 1963).
G. Dondi » 89

THOMPSON A., Library buildings of Britain and
Europe (London 1963). *E. Bottasso* . . . » 93

Systematic für allgemeinbildende Bibliotheken
(Leipzig 1962). *C. Revelli* » 98

LUCATI V., La Biblioteca Comunale di Como (Fi-
renze 1963). *A. Bortone* » 104

Antologia

MONTESQUIEU - Scoperta della stampa . . . » 105

Diritto di stampa

Debbo chiedere innanzi tutto scusa ai colleghi se sarò io a parlare su un tema che avrei tanto desiderato fosse svolto da un qualche giovane bibliotecario. Purtroppo una serie di contrattempi e di malintesi, che qui vivamente deploro, hanno costretto il giovane da me indicato, per la ristrettezza del tempo concessogli, a rinunciare all'incarico a lui affidato. D'altra parte questo problema mi stava tanto a cuore e tanto desideravo che se ne parlasse, che pur di non lasciarlo cadere ho accettato di sostituire il relatore designato.

Si potrà osservare che fra tutti gli argomenti di grande interesse che si potevano scegliere per discuterne, in un congresso, questo non è dei più importanti: e ciò anzi è già stato detto. Si potrà aggiungere che nel Congresso di Milano del 1951, in una magistrale relazione, l'amico De Gregori già disse sull'argomento quello che si poteva dire: e questo in parte l'ho pensato anch'io. Tuttavia data la scarsa eco che questa relazione ebbe al di là degli entusiasmi dei primi momenti e dato il nessun cale in cui fu tenuto l'ordine del giorno che ne derivò, penso che sia assolutamente necessario tornare oggi a smuovere delle acque che ormai sono divenute stagnanti; e ciò anche per l'affacciarsi alla ribalta di nuovi problemi connessi al diritto di stampa, che undici anni or sono nessuno riteneva attuali e che oggi invece impongono una soluzione. D'altronde questa mia non vuol essere una relazione nello stretto senso della parola, tanto meno una dotta relazione; intende essere un pretesto per intavolare con voi una conversazione, per ascoltare il vostro parere, frutto di tante esperienze, ognuna nata e vissuta per conto proprio, in modo da poter giungere collegialmente a delle conclusioni che si appoggino più che

sugli esempi fornitici in questo campo dalle altre nazioni, più che su teorici dati, su un'esperienza giorno per giorno vissuta nella ricerca di un adeguamento a quelle che sono le nostre attuali possibilità sia intrinseche che estrinseche. Tralascero quindi di passare in rivista tutto quanto si fa in proposito all'estero se non per cogliere in esso quanto vi sia di attuabile nel nostro paese, nella nostra legislazione, nella nostra tradizione.

Se, limitandoci ad uno sguardo panoramico, riandiamo dal più che secolare editto albertino fino all'ultima legge, la vigente, ormai vecchia e logora per ben diciassette anni di usura, vediamo che quella distinzione che una volta si faceva fra necessità politico-amministrative e necessità culturali è andata attenuandosi o addirittura scomparendo tutta a danno delle ultime. Furono dapprima sommesse circolari che si concretizzarono poi nella legge Rava del 1910 e vennero ribadite nella legge del 1932: lo stampatore veniva esonerato da ogni contatto diretto con le Biblioteche, alle quali si sostituivano le Procure del Re. Questa innovazione suggellava il netto prevalere delle esigenze politico-amministrative su quelle culturali. Lo scopo per cui si disponeva che lo stampato entrasse in biblioteca si andava nascondendo dietro scopi ben più palesi e ritenuti assai più importanti; si dava un carattere più coattivo alla legge, ma si costituivano anche le premesse per quel maturarsi del disagio — oggi chiaro e tangibile — che si interpone tra l'ente preposto a costringere al rispetto della legge e lo stampatore. La cattiva esperienza acquisita attraverso i contrasti diuturni con le non sempre efficienti cancellerie dei Tribunali fu per il regime il pretesto a varare una legge, quella del '39, in cui si appalesava invece chiaro l'intento di giungere ad una sempre maggior ingerenza dello Stato su quello che veniva stampato nel Paese. Parlava l'on. Paoloni, relatore della legge, di « esigenze d'ordine pubblico e bisogni culturali », ma in realtà tutto era in funzione delle prime; le copie d'obbligo da consegnare erano elevate ad otto, di cui tre per i Provveditorati agli studi, cui era devoluto l'incarico di consegnarle poi alle biblioteche.

Questa legge fu criticata, e con ragione. Comunque, caso strano, proprio in questa che tendeva a imporsi come bavaglio alla cultura, si riscontra un miglioramento rispetto alle precedenti: alle biblioteche è stata concessa una certa autonomia: si scindono

infatti le varie necessità e per amministrare quella culturale, rappresentata dalle biblioteche, si cerca un organo ad esse assai più vicino che non la Procura, il Provveditorato agli studi. In fondo, occorre convenirne, questo dipende dalla stessa amministrazione da cui dipendono le biblioteche, anche se è la più amministrativa fra tutte le branche del nostro Ministero. Fu qui però, ed anche su ciò occorre convenire, che si perse la vera unica occasione che si fosse fino ad ora presentata, per affidare direttamente alle biblioteche il disbrigo delle pratiche previste dalla legge. Si deve certo attribuirne la colpa agli amministratori dal momento che non ebbero l'intuizione, o se l'ebbero non seppero farla valere, di spingere le cose all'estremo limite cui esse potessero giungere. Una volta instaurato il principio della separazione dei compiti, una volta riconosciuto il Ministero della Pubblica istruzione (allora Educazione nazionale) come l'organo da contrapporre, e sullo stesso piano, ai Ministeri degli Interni, della Cultura popolare e di Grazia e giustizia, si doveva avere anche la forza di eleggere a rappresentarlo le biblioteche, le vere classiche usufruttuarie del diritto di stampa. Si doveva loro, e credo lo meritassero, questo atto di fiducia. Io vissi quei momenti e ricordo — eravamo al Congresso di Bolzano — il disappunto che provammo quando, attraverso le parole del Direttore generale in carica, apprendemmo quanto si era progettato. Né valsero le nostre recriminazioni: ormai tutto era deciso. Anche in questa occasione, come del resto in tante altre, le biblioteche avevano perso l'autobus.

D'altronde l'esperienza dei Provveditorati non fu delle più felici anche e specialmente perché essi furono costretti a svolgere la loro attività in un periodo di angosce e tragedie. Né si dette loro la possibilità di dimostrare, una volta passato l'uragano, se e quando avrebbero potuto svolgere il loro compito, giacché, appena finita la guerra, si provvide immediatamente a riformare la legge. E qui mi pare si avesse troppa furia: eravamo ancora malconci per la tempesta subita, non avevamo ancora le idee chiare, e già si pensava ad una nuova regolamentazione del diritto di stampa. È chiaro però che la legge aveva soltanto un carattere interlocutorio, ma intanto è un interlocutorio che dura da diciassette anni. D'altronde il Ministero della Cultura popolare non c'era più; i Provveditorati agli studi avevano dato men che modesti

risultati, e ci si guardò bene dal sostituirli con altro organo dello stesso Ministero; si ripiegò sugli altri due enti rimasti: Ministero degli Interni attraverso le Prefetture, Ministero di Grazia e giustizia attraverso le Procure; la parte sostenuta dai Provveditorati fu assunta dalle Prefetture. Si spengeva così quella piccolissima luce che, malgrado tutto, si era intravista nella legge del '39. Il Ministero della Pubblica istruzione, che era riuscito ad entrare per la finestra, veniva elegantemente estromesso dalla porta; e l'ultima occasione che si era così timidamente affacciata all'orizzonte, si dissolse. Curioso che questa luce si spegnesse proprio quando si accendeva quella assai più luminosa che incorniciava la parola « democrazia ».

Né valga a consolarci che il compito di attuare la legge è oggi affidato agli Uffici stampa delle Prefetture, organi alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, fuori quindi di un ristretto e gretto ambito amministrativo, ché in realtà — si badi bene — il vero e proprio disbrigo di ogni lavoro è eseguito dal personale delle Questure.

Perché non si è voluto affidare alle biblioteche la prassi totale o parziale della copia d'obbligo? Non sono questi gli organismi che per la consuetudine che hanno con il libro, si sarebbero appalesati i più idonei per tale lavoro? Perché si è voluto considerarli sempre, con granitica ostinazione, inidonei ad una funzione che tecnicamente è proprio loro peculiare? È un mistero che io non voglio neanche arrivare a spiegare col fatto che col diritto di stampa affidato alle biblioteche avrebbe prevalso la colorazione culturale su quella politica, anche proprio perché la legge del '39, la più politica fra quelle che si sono succedute negli anni, è appunto quella che più di tutte le altre si avvicina alla soluzione ideale del problema, anche se ne rimane lontana. Né mi pare possa considerarsi valida la supposizione che alla biblioteca sarebbe mancata la competenza amministrativa, né tanto meno la forza e la possibilità di imporre l'osservanza della legge; giacché, in questo caso, abbiamo l'esempio della Radiotelevisione italiana, che, organo puramente tecnico, è protetta nella riscossione dei canoni da una legge così ferrea che non consente evasioni di sorta, appoggiata com'è al controllo dell'Intendenza di Finanza. Ma la Rai è la Rai e noi siamo le biblioteche ed a noi non si intendeva dare l'appoggio

valido necessario da parte di enti idonei, come si è fatto in quel caso. Ritengo allora che in definitiva tutto si risolva in una invertebrata incomprendenza verso la possibilità delle biblioteche e sulla loro importanza. Del resto si legga l'art. 15 del regolamento che accompagna la legge 1939: « l'esemplare degli stampati e delle pubblicazioni consegnato alla Prefettura per il Ministero della Cultura popolare, ad eccezione dell'esemplare dei quotidiani e dei periodici, è dalla Prefettura stessa inoltrato immediatamente alla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma per la compilazione della Bibliografia generale ». Il povero Bollettino di Firenze viveva da oltre 50 anni, e qui si parla di Bibliografia a Roma!

Ma è giunto ormai il momento di domandarsi se allo stato attuale delle cose, tenendo anche conto che non vige presso di noi una censura preventiva, abbia senso l'eventuale sussistere di una preoccupazione di altro carattere che non sia culturale e se non si presenti l'occasione propizia di far prevalere questa su tutte le altre considerazioni: o per lo meno porla sullo stesso piano. In fondo io ritengo, per quella esperienza che mi son fatta con i continui contatti con tipografi ed editori, ch'essi sentirebbero meno la conclamata esosità dell'obbligo del deposito degli stampati, se questa fosse loro presentata come una necessità esclusivamente, o precipuamente culturale. D'altronde il tipografo, ed ancor più per esso l'editore, riceve dalla biblioteca qualcosa che non riceve da nessuno di tutti gli altri enti attraverso cui l'opera deve passare: la biblioteca conserva lo stampato e lo mette a disposizione del pubblico, il che, se da una parte conduce ad una diminuzione di diffusione immediata, in quanto non saranno più clienti attivi coloro che dello stampato fecero uso nella biblioteca, d'altra parte costituisce una forma indiretta di propaganda che, maturando, col tempo dà dei frutti che ripagheranno ad usura dello svantaggio. Per di più la biblioteca, attraverso la Bibliografia Nazionale Italiana, divulga la notizia dell'opera stampata non solo in Italia ma anche all'estero e, anche in questa occasione, offre allo stampatore un vantaggio sicuro e non irrilevante. La biblioteca insomma dà qualcosa di tangibile allo stampatore e, sol che glielo si faccia intendere, egli lo comprenderà e di buon grado accetterà di pagare lo scotto per un tale tornaconto. Gli è ostico invece, e siamo confortati da infiniti esempi, il dover sottostare alla legge così

come oggi è articolata: egli sente e recalcitra a quel che di coattivo è in essa e se può svincolarsene lo fa volentieri, anche perchè in fondo i rischi che corre sono tanto pochi che val bene la pena di correrli. Ci sono — è vero — le sanzioni, ma quali e con quanta severità applicate? Sarebbe interessante elencare le volte in cui si è proceduto contro uno stampatore: io, almeno per questi ultimi tempi, non ho esempi da citare. Eppoi, anche se gliele applicassero fin nelle sue estreme conseguenze, gli arrecherebbero veramente un gran danno? Del resto, pur dando pieno atto alle Prefetture dell'impegno che esse pongono, nella maggior parte dei casi, nel disbrigo delle pratiche concernenti il diritto di stampa, è onesto riconoscere che non lo considerano un servizio connaturato con il lavoro che esse sono chiamate, invece, a svolgere proficuamente in tanti altri campi. Lo considerano un gravame di cui, penso, farebbero volentieri a meno.

Siamo allora onesti: questa legge così come oggi è articolata, non è sentita da nessuno: non le Prefetture che, l'ho detto, non l'hanno nel sangue, non lo stampatore che la considera sopruso, non infine la biblioteca, non chiamata a parteciparvi attivamente e posta nella condizione di parlare attraverso l'interprete con uno, lo stampatore, il quale invece, ed essa lo sa, parla la sua stessa lingua. È vero che la legge prevede una sua opera di controllo a fianco del Prefetto, ma ciò non la ripaga dello stato d'inferiorità in cui essa l'ha posta: con le conseguenze che tutti sanno.

Ma vediamo una buona volta da vicino, nel suo insieme e nei suoi vari articoli, questa tanto deprecata legge. Una legge, lo si sa, non ha mai afflato di poesia, si presenta anzi arida nel dipanarsi dei suoi articoli: tuttavia riesce quasi sempre a mettere a fuoco ciò cui intende mirare e, più o meno bene, lo inquadra. Qui la biblioteca non è per niente inquadrata: la sua è sempre una funzione mediata cui essa soggiace suo malgrado; non è mai arbitra della situazione. Si è visto che lo stampato nel suo iter non va mai direttamente alla biblioteca; per di più ci arriva, se ci arriva, attraverso una via tortuosa e solo dopo aver servito ad un monte di scopi non ben definiti: li analizzeremo poi, anche per renderci conto se possono considerarsi validi o meno. Non meravigliamoci allora se tutte queste remore fanno sì che molte, troppe volte lo stampato impieghi mesi per fare un breve cammino o

addirittura si perda per la strada. Non è del resto nella nostra natura rendere difficile il facile?

Non voglio troppo indugiarmi su casi limite come quello di quell'impiegato — ma sarà poi stato uno solo? — troppo innamorato del libro, che invece di spedirlo alla biblioteca, se lo portava a casa, o quello di repertori che, troppo utili per gli uffici della Prefettura, non trovavano mai la via per andare a destinazione; ma è un fatto che anche con la migliore delle intenzioni, anche svolgendo le pratiche secondo la lettera della legge, il cammino che lo stampato deve percorrere è troppo complicato.

Ma non è soltanto su questo che noi dobbiamo soffermarci: questo è soltanto uno degli inconvenienti; ve ne sono a parer mio di assai più gravi: la legge mostra ormai la corda anche perchè fu varata in un momento in cui molte novità, che oggi sono divenute una realtà, allora erano soltanto in fase di esperimento e quindi non valutabili come entità, e alcuni tipi di produzione non erano così sviluppati come lo sono oggi. Oggi ci troviamo davanti a nuovi sistemi di divulgazione della parola, che non sono più quelli classici della stampa ristrettamente intesa. Da essa anzi notevolmente si discostano pur rimanendo degli strumenti di cultura, di cui le biblioteche non possono fare a meno e che soggiacciono alle stesse esigenze che già indussero il legislatore a disciplinarne la conservazione. Oggi la stampa in offset va sempre più dilagando; oggi per molte discipline il libro serve solo da guida ad uno strumento parlato: il disco; oggi, tanto per fare un esempio, l'incisione nei suoi svariati aspetti tecnici sta assumendo una sempre più larga affermazione; sempre più dilaga la riproduzione a facsimile.

Tutto ciò l'attuale legge sul diritto di stampa lo ignora o lo sorvola costringendo a regolamentarlo per illazione: e noi sappiamo che illazione vuol dire interpretazione soggettiva, vale a dire interpretazione che il più delle volte va a scapito delle biblioteche. Ma continuiamo ad addentrarci nella disamina di questa legge.

Non è più possibile contentarsi di dizioni che già suggeriscono la scappatoia a chi intende avvalersene: così come avviene attualmente nel caso delle opere di pregio. L'art. 4 dice: « Quando di una stessa pubblicazione vengano eseguite contemporaneamente più tirature, diverse per il tipo della carta, il formato, la rilegatura od altri elementi, gli esemplari da consegnarsi devono corrispondere

alla tiratura di maggior pregio, restando escluse solo quelle speciali di gran lusso, eseguite eccezionalmente in ristrettissimo numero di copie non destinate al commercio ». Prima di tutto: perchè questa restrizione? Non si priva così di una ricchezza la biblioteca, in particolare le due Nazionali Centrali, il cui compito è « raccogliere e conservare ordinatamente tutto quello che si pubblica in Italia », non escludendo — aggiungo io — le edizioni di lusso? Secondariamente: non si deve permettere a chi è obbligato alla consegna di sgattaiolare attraverso le maglie dell'equivoco; e che ciò avvenga ce lo dimostrano i numerosi esempi.

Né è produttore quel rimpallo fra stampatore, editore e legatore previsto dall'art. 9 della legge 1939, rimasto immutato nella legge 1945: « Negli obblighi dello stampatore subentra l'editore quando si tratti di pubblicazioni cui abbiano comunque concorso officine diverse [e fra le officine è compresa anche la legatoria] o che, edite nel Regno, siano state, in tutto o in parte, stampate all'estero ». In pratica ciò si risolve in una possibilità di evasione, del resto più volte tentata, per cui lo stampatore dà la colpa all'editore, questi al legatore ecc., e l'opera non raggiunge la sua sede.

Nè è da accettarsi il disposto dell'art. 7 comma 2 della stessa legge 1939, che la legge del '45, nel lasciarlo immutato, ha reso operante anche nei confronti delle biblioteche, mentre prima non lo era. Infatti, togliendo al Ministero della Pubblica istruzione, attraverso i Provveditorati agli studi, la tutela delle tre copie d'obbligo e rendendola agli Interni, ha offerto all'art. 7 la possibilità di tornar valido anche per le biblioteche o quanto meno gli ha consentito di prestarsi a pericolosi equivoci. Dice infatti il comma: « I Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia e della cultura popolare potranno, per quanto di rispettiva competenza, con decreti da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale del Regno, concedere temporaneamente altre esenzioni od agevolazioni e revocare le concessioni medesime per particolari categorie di stampati o di pubblicazioni, come quelle di costo elevato o relative a scienze esatte e materie strettamente tecniche, nonchè le cartoline illustrate, le immagini religiose e le fotografie ».

Come si fa a porre delle remore ad una legge che deve essere assoluta? Le scappatoie se le troverà lo stampatore, anche contro il nostro volere; non porgiamogliene noi stessi il destro!

Così dovrebbe essere più tassativa, la legge del '45, per quanto concerne le ristampe. Oggi assistiamo al fatto che da una parte l'editore mette in commercio vere e proprie identiche ristampe che, per sua comodità, gabella per nuove edizioni (e questo specie per i libri scolastici); ma trincerandosi dietro il fatto che in realtà si tratta di ristampe, non le consegna; dall'altra produce delle ristampe non identiche nella forma, ma col pretesto che sono identiche nel contenuto evita anche in questo caso di consegnarle.

Insomma, la legge così come oggi è articolata, non solo per i ritardi che essa consente nel convogliare lo stampato alle biblioteche, ma anche per l'imperfetta dizione dei suoi articoli, può considerarsi rispondente allo scopo? Né è solo qui che noi riscontriamo manchevolezze; queste sussistono in tutta la sua impostazione anche in riguardo ai rapporti fra stampatore ed enti preposti ad accogliere lo stampato. E anche qui, anche nella giustificazione dell'obbligo della consegna, tutta un'altra gamma di non sensi, che si sono travasati dalla legge del '39 in quella del '45, senza che il legislatore o chi per lui se ne volessero render conto. Dice l'art. 10 comma 2, nel testo modificato dalla legge del '45, che la Prefettura invierà la copia ricevuta alla biblioteca capoluogo di provincia dopo aver « adempiuti gli obblighi di sua competenza ». E quali sono questi obblighi? Meglio dire: quali erano? Infatti nel '39 si mirava ad un controllo preventivo attraverso le Prefetture, dove un funzionario (ma quasi sempre era un agente di P.S.) aveva il compito di scorrere l'opera nell'intento di rintracciarvi una qualche eventuale minaccia alle idee politiche del tempo o alla morale. Oggi tutto questo non può accadere: le Prefetture, organi amministrativi, non hanno più facoltà in proposito, la stampa non è soggetta a censura preventiva; quindi, anche se lo volessero, un loro intervento sarebbe un non senso. Gratuita quindi è quell'eventuale attenzione che l'impiegato addetto porta allo stampato: pura curiosità, a volte dannosa. Si sa di un impiegato che si portava i libri a casa.

Sempre l'art. 10 comma 3, nel testo del '45: « La Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio stampa) trasmette l'esemplare ricevuto, dopo averne presa visione per il servizio di informazioni bibliografiche... ». Ecco un altro punto passibile di confutazione: non compete per legge (1885) alla Biblioteca Nazionale Centrale

di Firenze, l'obbligo dell'informazione bibliografica, dirò così, ufficiale? Nessuno può impedire alla Presidenza del Consiglio di procedere a tutti i servizi bibliografici che crede: ben vengano anzi, se costituiscono un valido aiuto alla ricerca; non dovrebbero però nascere dallo stampato d'obbligo: non si dovrebbe, cioè, obbligare lo stampatore alla consegna di una copia in più destinandola ad un servizio, che già si disimpegna su un'altra delle copie consegnate. Ma se si toglie alla Presidenza del Consiglio questa incombenza, quale appiglio rimane per conservare l'acquisito diritto ad un esemplare d'obbligo se non quello di conservarlo per una propria biblioteca? Benché la mancanza attuale di spazio, a quanto mi consta, ha spinto la Presidenza a convogliare l'opera verso chi spettava di diritto: la Nazionale di Roma.

Ecco infine il comma 4, sempre dello stesso articolo: « La Procura del Regno, adempiute le funzioni di sua competenza, trasmette l'esemplare d'obbligo al Ministero di grazia e giustizia... ». Anche qui la stessa domanda: quali sono tali funzioni? In questo caso, veramente qualcheduna ne sussiste, ma si riferisce soltanto ai periodici: ed è il controllo sull'osservanza dell'obbligo di registrazione. Non è tale funzione, però, assai poco valida per giustificare l'inoltro di tutti gli stampati alla Procura? Specialmente se si tien conto che a tale controllo ci si potrebbe arrivare attraverso altre vie, per di più assai più sbrigative? Resta il fatto che la copia, dopo l'esame della Procura, passa al Ministero di grazia e giustizia, che trattiene le opere di carattere giuridico per la propria biblioteca. In tal caso non sarebbe sufficiente una legge simile a quella per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che obbligasse lo stampatore alla consegna delle sole opere di carattere giuridico? E, giusto che ci siamo, lodiamolo questo Consiglio che, a differenza delle biblioteche, ha saputo crearsi una legge che lo pone, riguardo a copie d'obbligo, in posizione privilegiata.

Altro intorno alla legge non avrei da dire, anche perchè ho la presunzione di averne sufficientemente dimostrata l'inefficienza, benchè abbia la convinzione di aver sfondata una porta aperta. È palese infatti che essa fu varata troppo in fretta, nell'assillo del momento di rimediare ad uno stato di fatto non più rispondente ai tempi, tanto rapidamente mutati: essa doveva costituire nella mente del legislatore solo una fase interlocutoria. Una fase che

durò 17 anni! Dunque, tutti ne riconoscono i difetti, tutti ne auspicano la riforma, tutti si adoperano, o almeno lo dicono, per vararne un'altra: ma quale? È su questo punto che nascono le perplessità ed è a questo scopo che mi sono indugiato, forse oltre misura, nel sottolineare i difetti e le incongruenze dell'attuale regolamentazione.

Ben venga la nuova legge, ma che sia adatta alla bisogna, non ricada negli stessi errori e, nell'intento di rimediarvi, non ne crei dei nuovi forse peggiori dei primi. E la nuova legge — a quanto si dice — dovrebbe essere vicina a nascere, anche se sono sicuro che per questa legislatura ormai niente avverrà. E forse è un bene per noi, in quanto non ho alcun dubbio che le esigenze delle biblioteche anche nel nuovo progetto, di cui del resto ignoro l'articolazione, non saranno state certo rispettate in giusta misura. A suo tempo ci sono stati contatti fra esponenti dei vari ministeri interessati; ma, salvo forse pochi iniziati, la maggior parte di noi nulla sa sull'esito di questi. E forse chiamarli contatti è un poco troppo: da qualche anno, infatti, il nostro Ministero, attraverso i lavori di una sua commissione, ha elaborato un suo progetto di legge, che però, a quel che mi consta (vorrei essere smentito) si è arenato. Ci fu un tentativo dello scrivente per ottenere dalla Presidenza del Consiglio l'autorizzazione all'invio diretto della copia d'obbligo da parte dello stampatore alla Biblioteca Nazionale di Firenze, e ciò allo scopo di mettere quest'ultima in grado di segnalare con maggiore rapidità l'opera stampata attraverso la sua Bibliografia, ma anche questa volta tutto fallì, un po' perché la Presidenza nicchiava a modificare con una circolare la forma, non l'essenza (si badi) della legge, un po' perché da parte degli organi del Ministero della Pubblica istruzione e del Centro Nazionale per il Catalogo Unico — sotto il cui nome va la Bibliografia — non ci fu quel caldo appoggio che era lecito aspettarsi. È infine davanti al Parlamento la nuova proposta di legge sulla stampa, di iniziativa parlamentare, di cui fa parte la legge sul diritto di stampa, che, per quanto se ne sa, si limita a ridurre il numero delle copie da consegnarsi da parte dello stampatore, non è ancora chiaro a danno di chi. Comunque niente è ancora perduto se vogliamo giungere, purchè lo vogliamo, ad una modifica della legge in senso favorevole

agli scopi che ci prefiggiamo ed alle posizioni cui dobbiamo arrivare.

In fondo, attraverso tutte le leggi che dall'editto albertino si sono susseguite, non abbiamo visto rimaner fermo che un punto, anche se tarato di deviazioni: la copia d'obbligo è per la biblioteca: in questa deve trovare il suo posto. Questo nessuno lo nega, anzi tutti lo accettano, riconoscono che è una preminente esigenza culturale e di salvaguardia del patrimonio librario della nazione, cui si sono andate innestando con minore o maggiore tenacia, a seconda del variar dei regimi, le altre esigenze: a volte con tale prepotenza da far passare in secondo piano quella che era la prima ed essenziale, anche se non l'unica. Se noi quindi chiediamo che la nuova legge in assai maggior misura tenga conto delle esigenze dei nostri istituti, non cerchiamo la luna nel pozzo; domandiamo solo quello che ci compete: un'amministrazione diretta di quel mandato che la legge ci ha sempre affidato. Difficile battaglia, anche e specialmente perchè dobbiamo lottare contro una tradizione di decenni e che, se oggi non si appoggia più su una realtà, è comunque sempre una forza. Dobbiamo vincere delle prevenzioni, dobbiamo creare un'atmosfera di maggiore comprensione.

A questo punto, ecco, ci può soccorrere il paragone di quel che si fa all'estero; ma, più ancora, dello spirito con cui si interpreta l'obbligo della consegna e della spontaneità che assai spesso si sostituisce all'obbligo.

Noi dovremmo camminare su questo binario, anche a costo di separare con due leggi distinte i nostri compiti da quelli degli altri, ammesso che ancora si intenda farli sussistere. La nostra forza è proprio in questo: che mentre le nostre esigenze vengono ognor più sentite e, già l'ho detto, lo stampatore sta ormai entrando nel nostro ordine di idee — pur continuando a lamentarsi per il forte numero di copie che è costretto a consegnare, ma molto di più per quelle che non vengono consegnate alle biblioteche —, dall'altra parte sempre meno basate e più aleatorie divengono le posizioni politico amministrative da difendere. Ancor più se si tien conto che a buona parte di esse si potrebbe provvedere con provvidenze incluse nella nuova legge, senza però permetter loro di farsi preminenti. La nostra debolezza è costituita dalla quasi impossibilità di farci valere presso enti come Presidenza del Consiglio

e Ministero degli Interni, che le nostre esigenze hanno sempre poste in secondo piano rispetto alle proprie e che ben difficilmente si lasceranno togliere questa loro preminenza — anche se del loro antico edificio resta solo la facciata —, e della scarsa comprensione con la quale le nostre necessità saranno difese da chi di dovere. Anche questa è una tradizione.

Ecco perchè ho inteso parlare su un tale ostico argomento: perchè la nostra Associazione, attraverso la discussione che seguirà a queste mie osservazioni, attraverso eventuali ordini del giorno, si faccia promotrice affinché un nuovo progetto di legge sul diritto di stampa venga elaborato e alla sua elaborazione siano presenti i bibliotecari.

Come dovrà essere la nuova legge? Indicazioni generiche potranno sorgere dalle discussioni di oggi; io esporrò la mia opinione in proposito.

Una legge breve, di facile interpretazione, che, ammaestrata dagli errori passati, non lasci adito a dubbi o a possibili evasioni e addossi la responsabilità sullo stampatore cui commini in caso di inadempienza adeguate pene; una legge elaborata solo o precipuamente in funzione delle biblioteche. Contatti diretti, quindi, fra stampatore e biblioteca attraverso la consegna diretta e rapida delle copie d'obbligo alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che sarà il centro di smistamento agli altri istituti: e questa mi sembra miglior soluzione che consentire le consegne separate creando possibilità di intralci. La Nazionale di Firenze sarà assistita dalle biblioteche capoluogo di provincia e dalle soprintendenze bibliografiche per la parte tecnico-amministrativa, dalle autorità giudiziarie e di polizia per quanto concerne l'osservanza della legge. Tutte le altre eventuali esigenze al di là di quelle culturali, qualora si volessero ancora far sussistere, dovrebbero essere subordinate a quelle della biblioteca e passare attraverso di essa. Altrimenti, ove a ciò non si volesse arrivare, dovrebbero essere contemplate o in articoli separati o addirittura in altra legge.

La nostra necessità prima è che lo stampato arrivi presto in biblioteca e prima fra tutte alla Biblioteca Nazionale di Firenze, per una rapida compilazione della Bibliografia; ma è anche necessario che lo stampato entri presto in circolazione, come strumento di lettura, nella biblioteca. A parer mio questo del contatto diretto

fra biblioteca e stampatore è il mezzo migliore per l'una e per l'altra cosa. Se già una volta, nel 1939, arrivammo vicini alla soluzione integrale — ed erano altri tempi —, non dispero che questa volta, sol che si voglia, si possa riuscire. Lo stampatore da parte sua dovrà esser garantito sia con una riduzione del numero di esemplari da consegnare — il che mi pare giusto — sia con l'assicurazione che lo stampato, segnalato nella Bibliografia, andrà a far parte del patrimonio librario e che se ne curerà la conservazione: ma questo è un altro discorso, che, iniziato in parte a Rimini e poi caduto, dovrebbe al più presto esser ripreso e concluso.

ALBERTO GIRALDI

Nell'attuale fase di studi per la preparazione di una nuova legge sul deposito obbligatorio degli stampati, riteniamo utile anticipare la pubblicazione della relazione — che a tali studi dette l'avvio e offre un importante contributo — svolta dal compianto Alberto Giraldi a Salerno, il 26 ottobre 1962, in occasione del XIV Congresso dell'AIB.

Sezione dell'Abruzzo e del Molise

Il 7 aprile u.s., presso la Biblioteca Provinciale « S. Tommasi » dell'Aquila, sono state tenute le elezioni per la costituzione del nuovo Comitato direttivo; presiedeva alle operazioni il Commissario nominato dal Consiglio direttivo dell'AIB dr. Giorgio de Gregori. Sono risultati eletti i Soci: dr. Roberto Simari (46 voti), comm. Pasquale Santucci (41), sig. Raffaele Aurini (38), dr. Maria Teresa Blundo (36), cav. Mario Zuccarini (34).

Il nuovo Comitato direttivo si è riunito il giorno 28 aprile, eleggendo a Presidente il comm. Pasquale Santucci e a Segretario-Cassiere il dr. Roberto Simari. Il Comitato ha quindi preso in esame il programma di attività da svolgere, decidendo di indire un convegno di Soci a L'Aquila, in epoca da stabilirsi, e di attuare una Bibliografia regionale per il 1963, le cui norme di massima formeranno oggetto di discussione durante il predetto convegno.

Sezione del Lazio e dell'Umbria

Il giorno 18 aprile u.s. si sono svolte, presso la Biblioteca « A. Rispoli » di Roma, le elezioni del nuovo Comitato direttivo regionale. Sono risultati eletti i Soci: dr. Attilio Carosi (voti 38), prof. Olga Pinto (36), prof. Guido Rispoli (35), dr. Enrico Aucello (25), dr. Gaetana Scano (24), dr. Maria Teresa Danieli (22), dr. Silvana Verdini (19).

Nella sua prima riunione il nuovo Comitato direttivo ha eletto Presidente il prof. Rispoli, Vicepresidente la prof. Pinto e Segretario-Cassiere la dr. Danieli.

Sezione della Lombardia

Ad iniziativa del Comitato lombardo dell'AIB il giorno 5 marzo, nel salone Maria Teresa della Biblioteca Nazionale Braidense, è stato ricordato Giuseppe Fumagalli, bibliotecario e bibliografo insigne. Per l'occasione nella sala è stata organizzata una mostra riguardante in modo particolare l'attività del Fumagalli quale direttore della Biblioteca Braidense.

Dopo il saluto del prof. Claudio Cesare Secchi, presidente del Comitato lombardo dell'AIB, hanno parlato il Presidente dell'Associazione, dr. Ettore Apollonj, su « G. Fumagalli nel centenario della nascita » e la prof. Emma C. Pirani, direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense, su « G. Fumagalli

alla Braidense e la Società bibliografica ». Il dr. Apollonj ha cominciato col rievocare, giovandosi di lontani ricordi personali, la nobile, vivace, umana figura del Fumagalli, del quale ha quindi tracciato la vita, le non sempre liete vicissitudini della carriera di bibliotecario e la instancabile, molteplice attività spesa in servizio delle biblioteche e degli studi bibliografici anche posteriormente al suo collocamento a riposo, avvenuto su richiesta nel 1921. Nella seconda parte della rievocazione il Presidente dell'AIB ha elencato le principali opere del grande bibliografo, sottolineandone l'importanza.

La prof. Pirani si è soffermata in particolare a illustrare i due periodi trascorsi dal Fumagalli alla Biblioteca Braidense (1888-94 e 1896-1910, il secondo in qualità di direttore), e le tre direzioni in cui orientò principalmente la sua attività: riordinamento dei cataloghi, preparazione dei bibliotecari mediante insegnamento all'Accademia Scientifico Letteraria, e diffusione del libro a ogni livello: Scuola del libro, direzione del giornale della Libreria, Mostre, Società bibliografica, e infine, nel 1903, introduzione del fonografo e del disco in biblioteca a scopo di conservazione e di prestazioni nel campo didattico.

Il 19 marzo ha avuto luogo, in concomitanza con le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, l'Assemblea dei Soci della Sezione lombarda dell'AIB. Alla relazione morale e finanziaria letta dal Presidente del Comitato è seguita un'ampia discussione sull'attività futura del Comitato stesso. Con viva soddisfazione i Soci hanno plaudito all'uscita del 1° volume del Catalogo dei periodici delle Biblioteche lombarde, facendo voti che esso abbia ad essere portato a termine nel più breve tempo possibile.

Alle elezioni, per votazione diretta o per corrispondenza, hanno partecipato 149 Soci sui 216 iscritti della Sezione. Sono risultati eletti i Soci: dr. Giovanni Bellini (voti 135), dr. Angelo Maria Raggi (voti 122), prof. Claudio Cesare Secchi (voti 115), dr. Teresa Rogledi Manni (voti 113), dr. Angelo Daccò (voti 104), dr. Alessandro Bortone (voti 86), dr. Giuseppe Mazza (voti 63).

Nella sua prima riunione, tenuta il 25 marzo, il Comitato ha riconfermato presidente il prof. Secchi, vicepresidente il dr. Bellini, segretario il dr. Raggi.

Il nuovo Comitato ha deciso di proseguire nelle opere già intraprese (il Catalogo dei periodici e la monografia sulle Biblioteche della Regione), di indire nei prossimi mesi un convegno regionale e di studiare la possibilità di organizzare un corso di aggiornamento professionale per i Bibliotecari lombardi.

Sezione della Sardegna

Il numero dei Soci sardi che hanno rinnovato la loro iscrizione all'AIB per il 1964 supera la cinquantina. Il Commissario della Sezione, dr. Luigi Balsamo, provvederà pertanto ad organizzare al più presto regolari elezioni per la costituzione del nuovo Comitato direttivo.

Sezione della Sicilia Occidentale

Il giorno 23 aprile u.s. hanno avuto luogo a Palermo le elezioni per il Comitato direttivo della Sezione. Sono risultati eletti i Soci: dr. Angela Daneu Lattanzi (84 voti), dr. M. Emma Alaimo (71), dr. Nicolò Zappardo (65), dr. Giuseppina Li Calsi (53), Angela M. Calì (48), dr. Anna Maria Dotto (37), Maria La Ferlita Lodato (33).

Nella sua prima riunione il nuovo Comitato direttivo ha eletto Presidente la dr. Daneu Lattanzi, Vicepresidente il dr. Zappardo e Segretario-Cassiere la dr. Li Calsi.

Sezione del Veneto Orientale e della Venezia Giulia

Il Consiglio direttivo, nella sua riunione del 10 febbraio u.s., ha provveduto alla nomina di un Commissario per la riorganizzazione della Sezione nella persona del prof. Giovanni Simonato. Poichè già circa 80 Soci hanno rinnovato la loro iscrizione all'AIB per il corrente anno, il Commissario ha disposto che regolari elezioni per la costituzione del nuovo Comitato direttivo regionale si tengano il giorno 16 maggio p.v., a Venezia.

La partecipazione delle Biblioteche italiane alla Esposizione "L'arte bizantina - arte europea"

(Atene, 1° aprile - 15 giugno 1964)

L'apertura della esposizione di Atene — IX delle mostre di arte figurativa con le quali il Consiglio dell'Europa mira a porre in luce i comuni valori della civiltà europea — segna indubbiamente una data che resterà significativa negli studi di bizantinistica. Da decenni non si era avuta una così larga partecipazione di musei, di biblioteche, di collezioni private, alla illustrazione di un tema simile o affine a quello proposto dalla Esposizione ordinata nelle sale del Palazzo Zappeion e documentata dall'ottimo catalogo « Vyzantinì Techni ». Il successo della mostra è dovuto, insieme, all'opera meritoria del Comitato ordinatore greco (Presidente il prof. C. Kitsikis, Segretario generale il prof. M. Chatzidakis, Direttore del Museo Bizantino e del Museo Benaki di Atene) e dei numerosi specialisti dei Paesi espositori. All'organica, articolata rassegna partecipano 17 nazioni (Australia, Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Germania Occidentale, Giordania, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Jugoslavia, Olanda, Romania, Spagna, Svezia, Vaticano), con un complesso di oltre 650 opere d'arte, le quali documentano più che un millennio di arte e di civiltà, dal IV-V secolo agli ultimi bagliori del lungo meriggio bizantino, nei secoli XVI e XVII: pitture (miniature, iconi, mosaici, affreschi), sculture (in marmo, in avorio, in legno), prodotti delle così dette arti minori (oreficerie, smalti, ceramiche, stoffe, monete e medaglie, sigilli).

Il contributo italiano alla Mostra — la quale ha inteso sottolineare, come enuncia il titolo, il carattere europeo dell'arte di Bizanzio e la sua presenza continua e feconda nell'arte medievale dell'Occidente — si afferma in primo piano: per il numero e per l'importanza artistica o storica degli oggetti e dei cimeli esposti, l'Italia è seconda soltanto alla Grecia. Con rilievo particolare, nel contributo italiano e nel quadro generale dell'Esposizione, si presenta la partecipazione delle nostre biblioteche. I codici miniati esposti ad Atene dalla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (5, i quali recano i numeri: 287, 303, 337, 362, 366 del Catalogo della Mostra, ed. greca), dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (6 e una legatura in argento del secolo XIII, nr.: 280, 290, 305, 316, 353, 363, 520 del Cat. cit.), dalla Biblioteca Riccardiana di Firenze (1, nr.: 375 del Cat. cit.), dalla Biblioteca Palatina di Parma (1, nr.: 310 del Cat. cit.), dalla Biblioteca Nazionale di Palermo (2, nr.: 298 e 373 del Cat. cit.), dalla Biblioteca Casanatense di

Roma (1, nr.: 381 del Cat. cit.), se costituiscono soltanto, di necessità, una meditata scelta del Comitato ordinatore e dei Direttori delle biblioteche tra i numerosi manoscritti greci dei nostri istituti, rappresentano d'altra parte punti di riferimento obbligati nella ricerca scientifica, esempi estremamente significativi propri degli aspetti più complessi e raffinati dell'arte bizantina.

Dai secoli IX e X, i quali videro il lungo svolgersi della prima rinascita bizantina dopo la parentesi della iconoclastia, e per i quali ricordiamo i Marciani Gr. I.8 (*Evangelia*), 538 (*Catena in Job*), 749 (Oppianus, *De venatione*), si passa, quasi senza lacune o salti stilistici, alle creazioni pittoriche, dalla intensa vita spirituale nella rivissuta visione classica, del secolo XI, quali sono rappresentate dalle miniature dei Laurenziani Pal. 244 (*Lectiones evangelicae*), Plut. 5.9 (*Catenae in Prophetas maiores*), Plut. 6.23 (*Evangelia*), Plut. 9.28 (Cosmas Indicopleustes, *Topographia christiana*), Plut. 74.7 (*Collectio Graecorum chirurgorum*), dal cod. 5 della Palatina di Parma (*Evangelia*), dal Marciano Gr. 540 (*Evangelia*). I rapporti, assai intensi, tra la pittura occidentale e quella bizantina appaiono in modo che può definirsi esemplare nello *Exultet Casanatense*, prodotto dell'arte benedettina dell'Italia meridionale del secolo XII, e nello *Psalterium Riccardiano* 323, miniato nel Regno di Gerusalemme nel terzo decennio del secolo XIII. Le influenze reciproche, infine, tra la pittura bizantina e la pittura italiana, in una mutata temperie stilistica, sono efficacemente esemplificate nei disegni colorati ad acquarello del Marciano Gr. II.32 (Joannes Climacus, *Scala Paradisi*) del secolo XV, e del codice I.E.8 della Nazionale di Palermo (Leo III Imperator, *Prophetiae*), che appartiene ormai al secolo XVI.

EMANUELE CASAMASSIMA

Mostra di cimeli galileiani nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei

In occasione delle manifestazioni galileiane indette dall'Accademia Nazionale dei Lincei, la Biblioteca Accademica ha organizzato nelle Sale corsiniane una esposizione di manoscritti, documenti, libri a stampa, incisioni e riproduzioni, volte ad illustrare i rapporti intercorsi fra la prima Accademia dei Lincei e Galileo.

La Mostra comprende 58 pezzi collocati in otto bacheche, poste a disposizione dell'Accademia dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

La prima bacheca, dedicata all'adesione di Galileo all'Accademia avvenuta il 25 aprile 1611, mostra la firma autografa dello scienziato apposta nell'Albo linceo e il suo ritratto eseguito due anni dopo da F. Villamena. La seconda contiene manoscritti e stampati illustranti l'attività dell'Accademia dei Lincei — fondata da Federico Cesi il 17 agosto 1603 — anterior-

mente alla nomina di Galileo; fra i pezzi esposti meritano particolare attenzione l'oroscopo dell'Accademia stessa con scritte in cifrario Linceo; il Linceografo, in parte autografo di F. Stelluti, con note del Cesi e del Faber; il *Modus studendi* di Iohann Eck, socio olandese della prima Accademia.

A parte viene illustrata l'utilizzazione scientifica del microscopio e del telescopio operata dai primi Lincei: si notano l'*Apiarum* offerto dagli Accademici a Urbano VIII, il famoso *Tesoro Messicano* e opere di G. B. Della Porta, di N. A. Stelliola e di Galileo. Nella quarta bacheca è esposto un esemplare della ben nota *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti* di Galileo, edita dall'Accademia nel 1613 con accanto il materiale manoscritto allestito collegialmente per la stampa con note autografe dell'autore.

Nella seconda sala, la prima bacheca è dedicata al « nostro Galileo », cioè alla collaborazione fra il grande scienziato e i colleghi Lincei; sono esposte lettere e manoscritti autografi di Galileo, sue opere a stampa e il suo ritratto eseguito nel 1624 da Ottavio Leoni. Separatamente sono esposti esemplari delle edizioni principali delle opere di Galileo posseduti dalla Biblioteca.

Le ultime due piccole bacheche comprendono documenti e testimonianze sulla ammonizione e sulla condanna inflitte a Galileo dal Sant'Uffizio rispettivamente nel 1616 e nel 1633, fra i quali il verbale di un'adunanza Lincea tenuta il 24 marzo 1616, in cui fu confermata la piena solidarietà dei colleghi al socio ammonito.

La Mostra, curata dalla prof. Ada Alessandrini, esperta di studi galileiani, è stata inaugurata dal Capo dello Stato il 26 aprile u.s. e rimarrà aperta fino a tutto il mese di dicembre. Il catalogo è in corso di pubblicazione.

A Napoli una biblioteca per ragazzi

Proprio così, anche se sembra incredibile. Sino a pochi mesi or sono, in una città come Napoli che conta circa un milione e mezzo di abitanti, non esisteva una biblioteca per ragazzi. Ma finalmente questa grave lacuna è stata colmata. L'iniziativa è dovuta all'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, il quale ha desiderato che Napoli avesse una biblioteca per ragazzi, all'aperto. La direzione della Biblioteca Nazionale (in modo particolare l'infaticabile dr. Guerriera Guerrieri), ottenuta l'autorizzazione e l'intervento proficuo del Ministero, ha potuto costituire proprio una sezione della Biblioteca stessa che funziona tutto l'anno. Il Provveditore agli studi, plaudendo all'iniziativa, l'ha resa nota nelle scuole e di conseguenza si è avuto un notevole afflusso di piccoli visitatori.

Possono accedere a questa biblioteca i bambini dai 6 ai 12 anni; essa è nata per allietarli con la lettura, ma anche per formarli. Un ottimo personale assiste i bambini. Gli iscritti sono molti (785), ma l'affluenza è in media di 60-70 bambini al giorno; sono più numerosi nel pomeriggio perchè la

maggior parte va a scuola il mattino. Questa sezione dimostra di essere una delle più vive.

Abbiamo visitato i luminosi locali prospicienti il grande parco (ex giardino reale) dove d'estate si tratterranno i piccoli studiosi, i quali potranno così trascorrere ore serene leggendo all'aperto. La biblioteca dei ragazzi si presenta gaia, festosa: sono due grandi locali collegati da un arco; sulle pareti chiare spiccano stampe con belle vedute e molti giocattoli: « personaggi » cari ai ragazzi, per lo più animali, eroi di racconti ormai celebri. Molte sono le ben ordinate scansie con volumi tutti delle migliori edizioni; anche qui qualche animale « Lenci » e qualche pupazzo sono riusciti a penetrare, per alleggerire l'insieme. Secondo i desideri della direttrice, l'ambiente non deve essere pesante, opprimente. Sparsi senza simmetria sono tavolini di formica bianco-rossi, dove possono sedere quattro ragazzi; le sedie di formica bianca sono ricoperte di pelle rossa.

I volumi sono circa duemila e dovranno aumentare. La lodevole iniziativa va soprattutto considerata (per usare un termine di moda) come « biblioteca pilota »; ce ne vorrebbero molte altre nei vari rioni, e si spera che gli Enti cittadini sentano questa necessità e seguano l'esempio.

Nelle nostre ripetute visite al simpatico ambiente abbiamo constatato che il « sesso forte » è sempre in maggioranza, forse perchè i maschietti si emancipano più presto. Dirigono la sezione per l'infanzia la dr. Lucia De Ritis e la signorina Renata Tortora. Accanto ai bambini vi è sempre un simpatico giovanotto che li assiste e li consiglia: per modestia (quale esemplare raro, oggi!) non vuole che pubblichiamo il suo nome. La nostra piccola inchiesta ci consente alcune osservazioni: anzitutto i bambini possono consultare in biblioteca qualsiasi libro, ma non è ammesso il prestito a domicilio; in secondo luogo la confusione dei primi giorni è finita. Ammiriamo la serietà dei piccoli studiosi, il garbo con cui si muovono, senza far rumore, il silenzio che sanno mantenere; ormai fanno quel che vogliono: spesso hanno i titoli dei libri da consultare già segnati. Qualcuno viene semplicemente per leggere, ma la maggior parte vengono per ricerche, secondo i compiti che devono svolgere: vi sono ondate di richieste. Allorchè accadde la tragedia di Dallas, decine di bambini chiesero notizie di Kennedy e l'USIS aiutò inviando un'ottima biografia. Molto richieste le notizie su Napoli e sui suoi monumenti, sulle feste e sulle tradizioni, sugli animali domestici e la loro vita in comune con l'uomo. Ma la ricerca si orienta anche su temi difficili, e ciò può sorprendere se si considera l'età dei bambini: per esempio debbono fare studi sui popoli antichi e le loro civiltà e su cognizioni scientifiche intorno all'acqua, all'aria, alle piante, alla simbiosi. Infine questa biblioteca, nata in origine per lettura formativa e piacevole, si è sviluppata in piccola biblioteca di ricerche, adeguata alle capacità dei piccoli. Il ragazzo viene così abituato all'uso della biblioteca e alla disciplina che essa impone.

La dr. De Ritis ha constatato che in alcuni casi perfino la *Enciclopedia Mondadori del ragazzo italiano* o *Conoscere* risultano insufficienti per le ricerche degli scolaretti; sono costretti a dare, per la consultazione, enci-

clopedie come la grande Garzanti, l'Enciclopedia monografica A. Z. e perfino specifici libri di scienza. In linea di massima i maschi preferiscono i libri di avventura (ancora in auge Salgari e Verne) e libri su gli Indiani. Poco richiesti quelli di fantascienza. *I tre moschettieri* è uno dei libri preferiti. Le bambine amano i libri di favole e di racconti. Qualcuno legge ancora *Cuore*, ma, naturalmente, non ha la fortuna che ebbe nelle generazioni passate. Fra i libri di autori moderni in possesso della nascente biblioteca, quello che gode maggior fortuna è *Quando la terra trema* (titolo originale *All about Volcanoes and earthquakes*) di Frederick Pongh.

Pinocchio è tramontato, mentre le favole di Grimm, di Andersen e di Perrault piacciono sempre. Molto richiesta la *Enciclopedia della fiaba* a cura di Palazzi e quella *Della Fantasia* dei Fratelli Fabbri, il *Favoliere*, *Meravigliosa Italia*. Per i bambini dai sei-sette anni vanno molto una edizione *Tom e Jerry*, la collana Disney a colori; un libro di Maria Pia Sorrentino, *Gli zoccolotti fatati*, e così via. I libri sono quasi tutti in eleganti edizioni illustrate, perchè attraggono di più. Magnifica la serie « francobolli » (L'America in francobolli, l'Italia in francobolli ecc.), che illustra personaggi e avvenimenti; interessante l'Enciclopedia regionale. Non mancano i libri di fantascienza (dai quali apprendiamo che vi saranno le *Olimpiadi fra le stelle*) ed infine vi sono tutti i classici per ragazzi.

Concludendo, crediamo di non sbagliare affermando che questa lodevole iniziativa della Biblioteca per ragazzi fa parte degli sforzi fatti per l'opera di coordinamento della Soprintendenza bibliografica, la quale persegue il programma di dare a Napoli, oltre a sempre più approfondite fonti di studio, anche la possibilità di lettura alla popolazione tutta. E nella popolazione i bambini sono il lievito, la speranza del nostro prossimo futuro.

GINA FORMIGGINI

La legatura senza filo

In una lunga nota apparsa recentemente nell'« Allgemeiner Anzeiger für Buchbindereien » (aprile 1964), la rivista specializzata dei legatori tedeschi che esce mensilmente a Stoccarda, un collaboratore, che si firma con la sola iniziale B., fa il punto, con evidente cognizione di causa, sul dibattuto problema della legatura senza filo, vale a dire di quella tecnica legatoria, detta impropriamente anche « incollatura all'americana », la quale dopo i primi sporadici tentativi fatti negli ultimi anni dell'ottocento, solo in questo dopoguerra ha avuto una vera e propria diffusione pratica, grazie soprattutto alla scoperta dei collanti a base di resine sintetiche che hanno sostituito gli inadatti collanti a base di sostanze amidacee prima in uso.

Come noto la tecnica della legatura senza filo consiste nel tagliare il dorso dei volumi alla stessa maniera con la quale, durante le varie operazioni di legatura, si tagliano il margine superiore ed eventualmente gli altri margini del volume. In tal modo il libro, ridotto a singoli fogli volanti per la scomparsa dei fascicoli, non può essere più cucito e viene legato semplicemente applicando sul dorso, stretto tra una pressa, un collante particolarmente tenace ed elastico. Questo metodo di legatura, adottato soprattutto per certe edizioni a carattere popolare ed economico, non ha incontrato, come era logico, il favore dei bibliotecari, che ben presto si sono visti sfasciare i libri fra le mani dopo poche manipolazioni e ritengono irricuperabili tali volumi dopo i primi segni di disfacimento, in quanto non li considerano più passibili di nuova legatura.

Ora l'articolista, di cui abbiamo fatto cenno, egli stesso legatore specializzato, intende sfatare questo che egli definisce un vero pregiudizio nei confronti della legatura senza filo, facendo una distinzione fra le legature editoriali, delle quali riconosce la relativa debolezza e poca durata, e quelle artigianali, che invece, a suo dire, nulla lasciano a desiderare. Il motivo di questa diversità di valutazione e di comportamento è dato dal fatto che la legatura senza filo di tipo editoriale è fatto generalmente, per evidenti motivi di economia, con la semplice incollatura del dorso tagliato, senza che esso venga sottoposto a nessuna operazione atta a far penetrare il collante in profondità.

Nella legatura senza filo a tipo artigianale, invece, il dorso tagliato, all'atto dell'incollatura, viene schiacciato obliquamente prima per un verso e poi per l'altro verso, con una tecnica assai semplice detta « a ventaglio », in modo che ogni foglio lasci scoperto da una parte e dall'altra un margine di qualche decimo di millimetro, sul quale viene quindi passato il collante.

Successivamente sul dorso raddrizzato viene applicata, sempre con lo stesso collante, una tela leggerissima, ruvida, morbida e senza appretto (non la garza che è fragile e respinge il collante). Di questa tela speciale, che è una specie di fustagno sottilissimo, c'è un tipo semplice e un tipo foderato di carta. L'applicazione di questa stoffa sul dorso ha lo scopo di stabilizzare il dorso stesso, completando da un lato la fissazione della pellicola di collante, e impedendo dall'altro ciò che frequentemente avviene nei volumi a legatura senza filo, vale a dire la rottura longitudinale del dorso.

Con queste precauzioni, e con una opportuna scelta del collante (esistono in proposito, collanti speciali creati proprio a tale scopo, ad esempio il *Planatol B B* della ditta Hesselmann di Rosenheim, reperibile anche in Italia), non solo viene eliminata la maggior parte dei difetti insiti in questo tipo di legatura, ma essa, sotto certi punti di vista e per certi tipi di libri, risulta almeno altrettanto buona se non migliore di quella tradizionale.

D'accordo che, per il libro antico e anche per quello moderno di un certo valore, la legatura senza filo è senz'altro da respingere, in quanto essa snatura l'opera originale, facendo violenza a ciò che è un elemento costituzionale del volume, vale a dire al fascicolo. Queste preoccupazioni possono, invece, tranquillamente cadere quando si tratti di opere moderne di tipo corrente (narrativa e letteratura a carattere popolare o divulgativo, edizioni economiche ecc.) o di opere a carattere speciale, per le quali la legatura a filo sarebbe troppo onerosa in relazione al loro valore (ad es. tesi di laurea o dissertazioni dattiloscritte o comunque di modesto valore a fogli sciolti). Infatti i vantaggi della legatura senza filo sono ben chiari e si possono riassumere come segue:

- a) minor costo per la notevole diminuzione dei tempi di lavoro;
- b) insensibilità del collante (resine sintetiche) nei confronti dei parassiti animali e vegetali (tarli, lepisme, muffe, ecc.);
- c) facilità di apertura del volume, per cui la legatura senza filo si adatta in particolare per opere soggette a frequente riproduzione microfotografica o fotostatica, purchè non rientrino nel tipo di opere antiche o pregiate cui si è fatto cenno più sopra.

In particolare dovrebbe cadere la prevenzione contro la legatura senza filo per quelle opere (specialmente a carattere popolare) già legate editorialmente con tale tecnica e bisognose di restauro, come frequentemente si verifica nelle nostre biblioteche popolari. Richiedendo dall'artigiano legatore, che dovrà restaurare il volume con una nuova legatura, l'applicazione della tecnica che abbiamo definito « a ventaglio », del resto ormai ben nota alla quasi totalità dei legatori, e l'uso del collante adatto, si può essere certi che la nuova legatura resisterà almeno quanto la carta del libro e che quindi vale la pena di procedere in questo modo al restauro dell'opera, evitando la sua eliminazione.

Naturalmente, nella scelta delle opere da sottoporre eventualmente alla legatura senza filo, occorre tener conto anche degli svantaggi che questa tecnica porta con sè e che si possono riassumere come segue:

a) incertezza sul comportamento nel tempo dei collanti a base di resine sintetiche, mancando ancora una sufficiente esperienza in proposito. Non vi è infatti garanzia che queste sostanze cosiddette « macromolecolari » non vadano soggette col tempo ad un fenomeno di dissociazione, perdendo in tal modo la loro elasticità e di conseguenza il potere adesivo. Manca pure una sufficiente esperienza su eventuali negativi influssi chimici di queste sostanze nei confronti dei vari tipi di carta;

b) nelle opere, che vanno soggette a frequenti restauri della legatura, occorre tener conto del fatto che il taglio (e quindi il ridimensionamento del volume) va esteso anche al dorso, oltrechè ai margini;

c) la tecnica della legatura senza filo, e in particolare l'uso dei collanti ad essa connessi, richiede da parte del legatore maggiori e più particolari cognizioni tecniche, in special modo in relazione alla carta, in quanto la reazione dei vari collanti ai vari tipi di carta è assai varia e può richiedere anche operazioni accessorie, come ad es. l'irruvidimento del dorso prima dell'incollatura.

La speciale commissione per i problemi della legatura, costituita nel 1952 in seno alla Associazione dei Bibliotecari Tedeschi (Verein Deutscher Bibliothekare) ha già da lungo tempo emanato delle « Norme e raccomandazioni per la tecnica della legatura », perfezionate nel 1961, particolarmente in relazione al sempre maggior sviluppo della legatura senza filo, per la quale sono state messe a disposizione dei bibliotecari e dei legatori indicazioni di grande importanza. Sarebbe auspicabile che anche in Italia si facesse qualcosa del genere.

Concludendo si può dire che la legatura senza filo rappresenta una innovazione sotto certi aspetti rivoluzionaria e per ciò stesso interessante, soprattutto perchè tende, in questi tempi di forte rialzo della mano d'opera, a ridurre notevolmente i costi della produzione libraria di tipo corrente e popolare. Essa va quindi accettata dal bibliotecario con molta cautela ma senza prevenzioni, in particolare quando sia eseguita a regola d'arte con la tecnica cui abbiamo accennato. Molte opere, specialmente a carattere popolare e divulgativo, che il bibliotecario era finora tentato di gettare nel mucchio dei volumi eliminati, potranno in tal modo essere salvate con modesta spesa.

ANTONIO DOMENICONI

Pierina Fontana

(† 2 aprile 1964)

Il 2 aprile è mancata Pierina Fontana, direttrice della Biblioteca Casanatense di Roma.

Ci aveva confidato, sulla fine del 1962, di voler lasciare il suo incarico per ritirarsi a vivere lontano dalla città, a contatto della natura, dedicandosi al compimento di un importante lavoro storico intrapreso da anni: le era venuta meno — ci disse allora serenamente — la resistenza fisica necessaria a sostenere il peso della direzione dell'Istituto che le era affidato.

Non volemmo crederle, benchè non ci sfuggissero i segni di una indicibile stanchezza incisi sul suo volto delicato: pensavamo a uno scoraggiamento passeggero, a un eccesso di scrupolo della sua coscienza ombrosissima, e cercammo di indurla amorevolmente a soprassedere sulla decisione che profondamente ci rattristava.

La circostanza del crollo improvviso di una parte del soffitto della Sala di Carlo Fontana alla Biblioteca Casanatense la persuase a restare al suo posto, dove lavorò, sostenendo i gravi impegni e le preoccupazioni logoranti dell'ora, fino alla estrema consumazione delle forze.

Si chiuse così presso la Biblioteca Casanatense l'attività professionale che Pierina Fontana aveva iniziato nel 1933 alla Biblioteca Nazionale di Roma, dopo aver vinto con onore quel concorso d'ingresso alle biblioteche governative al quale si era presentata forte di un'ottima preparazione nel campo della ricerca storica, e munita di titoli di prim'ordine: fra i quali, oltre a un numeroso gruppo di pubblicazioni storiche e bibliografiche di rigorosa serietà scientifica, era l'attestato di una esperienza assai lunga di catalogazione dei manoscritti presso la Biblioteca Vaticana.

Dal 1935 al 1956 lavorò alla Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, dove approfondì la sua capacità di bibliotecaria alla scuola di Maria Ortiz, sua ammiratissima, venerata maestra, cui ella riconosceva, prima ancora che il merito di averla addestrata egregiamente alla professione, quello di aver contribuito, con l'esempio di una adamantina fermezza, a formare per la vita la sua personalità.

L'attività da lei svolta, fervida e fedelissima sempre, ebbe le sue ore più intense quando la Biblioteca Alessandrina si trasferì dalla Sapienza alla nuova sede dell'Università, e nel periodo della guerra, quando l'Università subì gravi offese e venne occupata da parte degli alleati. Allora, per dare tutta se stessa al dovere del suo ufficio, rinunciò agli studi personali, nei quali si era già solidamente affermata la sua lucida e rigorosa personalità scientifica, resistendo alle insistenze di storici autorevoli dell'Univer-

sità e della Deputazione di storia patria che ormai la consideravano dei loro e vincendo l'inclinazione naturale del suo spirito.

Fu il tempo in cui compì quei vasti lavori di ordinamento e di descrizione di fondi librari moderni della Biblioteca Universitaria, che stanno ancor oggi a costituire importanti punti di base dell'impalcatura bibliografica dell'Istituto. Cominciò allora a occuparsi anche della direzione del personale, con quella fermezza così seria, dignitosa e umana che ha esercitato su molti un'influenza formatrice. Per alcuni anni ebbe la vice-direzione della Biblioteca Alessandrina al fianco di Maria Ortiz e dal 1949 al 1956 la avemmo successivamente collaboratrice impareggiabile, io e Anna Saitta.

Nel 1956 desiderò di passare alla Biblioteca Casanatense, quella delle biblioteche romane di conservazione alla quale la designavano particolarmente la sua approfondita preparazione storica e umanistica e la finissima esperienza del manoscritto acquisita negli anni trascorsi alla Biblioteca Vaticana. Nel 1958 vi successe a Giovanni Masi nell'incarico della direzione.

Come aveva assunto con piena dedizione gli impegni specifici della Biblioteca Universitaria, così si volse con passione ai problemi della Biblioteca Casanatense, che individuò lucidamente e affrontò con metodo sicuro, non senza rimisurare ad ogni passo, con l'ansia logorante ben conosciuta dai bibliotecari di temperamento, la sproporzione fra le forze disponibili e i fini urgenti da conseguire.

L'ultima, fortunosa vicenda della sua Biblioteca doveva scomporre il meditato piano di lavoro: e quella interruzione violenta coincise col fatale declinare delle sue forze. Così non le fu dato di affidare serenamente in altre mani le consegne di un compito avviato a sicuri sviluppi per raggiungere quel rifugio tranquillo in piena natura verso il quale anelava silenziosamente da anni come a un ineffabile miraggio e dove sperava di riprendere gli studi che aveva abbandonati con un sacrificio tanto grave e meritorio, e di compiere l'ultimo importante lavoro progettato da anni: la pubblicazione delle pergamene del Comune di Aspra Sabina, da lei promessa al suo maestro Pietro Fedele.

Scomparsa senza rumore, come ella stessa nella sua modestia aveva desiderato che fosse, Pierina Fontana ha lasciato di sé un ricordo straordinariamente vivo.

Se nell'esercitare l'apostolato cui si era votata, Pierina Fontana preferì seguire le vie austere dell'abnegazione e del silenzio, sicchè spesso le sue aspirazioni e perfino le sue intenzioni restarono sconosciute o incomprese, ci fu una nota della sua spiritualità, che ebbe sempre una risonanza chiara ed intensa: e fu la sua ardente volontà di perseguire il giusto, attuandolo in sé e suscitandone l'esigenza negli altri più con l'esempio vissuto che con la suggestione o l'autorità della parola: la sua parola pacata, perfetta per misura e umanità, che pur sapeva divenire, quando occorresse, caritatevolmente severa e ardere nelle ore più oscure di illuminata e illuminante sicurezza.

Con la sua fine che oggi ci colpisce, la sua figura è entrata ai nostri

occhi nella sua piena luce, e di quella luce abbiamo infine intravista l'ineffabile fonte.

E' per questo che mentre piangiamo oggi dolorosamente la sua perdita, noi ci sentiamo certi che il suo valore e il suo esempio non cesseranno di operare fra noi.

LAURA DE FELICE OLIVIERI

Pierina Fontana se ne è andata silenziosamente, discretamente, come aveva vissuto, senza disturbare nessuno, perchè si compisse nella morte quello che era stato il suo ideale di vita: « che io scompaia »: non per un malinteso senso di umiltà, ma solo perchè risplendessero più alti i valori dello spirito che con estrema semplicità era riuscita a fare suoi: la dedizione di tutta se stessa agli altri, eguali e inferiori, fino a rimetterci di persona, la fedeltà al lavoro, una onestà di antica tempra, la sensibilità più squisita a tutto ciò che è bello, dalle preziose carte dei manoscritti che sfogliava con trepidazione, a uno spettacolo della natura, il fiorire di un albero a primavera, lo squarcio azzurro del cielo dopo una giornata di pioggia.

Ricordo il giorno in cui si presentò alla Casanatense, ivi trasferita dalla Alessandrina perchè già prendesse conoscenza di quella che sarebbe diventata la sua Biblioteca: si affacciò nelle nostre stanze in punta di piedi, desiderosa di non disturbare nessuno. E così rimase per due anni, sempre discreta, silenziosa, alacre malgrado la salute delicata. Così cominciò a « servire » gli altri anche alla Casanatense, da vice-direttrice prima, e poi, dal 1° gennaio 1958, come direttrice della Biblioteca.

Nello svolgimento delle nuove mansioni, ella restò quale sempre era stata e portò le sue doti intellettuali e soprattutto morali che sapevano equilibrare — per chi la conoscesse a fondo, e non si lasciasse fuorviare dal suo sorriso e dal tatto gentile, quasi timido — la delicatezza dell'animo, la comprensione per i più bisognosi, ma insieme una durezza che diventava adamantina quando si trattasse di difendere un principio, un punto di vista su cui sapeva di non poter transigere. Chi l'ha conosciuta a fondo e le ha voluto bene, non sa se ricordare di più la dolcezza del suo sorriso, o il bagliore fugace di decisione e di forza che passava a volte nel suo sguardo chiaro, luminoso, sotto le folte sopracciglia — strane in quel volto — che erano come il segno esterno di una forza virile nascosta nell'anima.

Come tutte le creature eccezionali, che forse bisogna che ci abbiano lasciati perchè rifulgano le qualità che sanno tenere nascoste durante tutta la loro vita, è passata sulla terra facendo del bene: bene ai poveri in tutti i sensi, come vuole il Vangelo, i poveri di mezzi e i poveri di spirito, gli sprovveduti, gli incapaci, gli umili, gli ammalati. E' passata silenziosamente e nascostamente così come desiderava e voleva — con volontà inflessibile — la sua anima eletta, anche a costo, a volte, di essere fraintesa.

La rimpiangono tutti quelli che l'hanno veracemente conosciuta e, in particolare, quelli che hanno lavorato con lei, e in lei hanno trovato una guida, una Maestra che non tralascia mai di dare un insegnamento di vita insieme all'indirizzo di lavoro; la rimpiangono tutti quelli che hanno dovuto

far ricorso a lei, e in lei hanno trovato non il superiore, ma un cuore materno capace di comprendere, di perdonare.

Le sue pubblicazioni, tutte di carattere impegnato e scientifico, già bastano da sole a delineare la sua figura di studiosa: chi scrive vuole solo porre in luce quelle doti di lei che forse a qualcuno possono essere sfuggite — perchè ella è passata nella grande famiglia delle biblioteche, schiva dei contatti umani, umile e serena, forte quando occorreva, dolce sempre, in un silenzio di gesti e di parole che ora parla al cuore di chi l'ha amata — come insegnamento dei valori più alti che vanno oltre la vita e rimangono nell'eternità.

PAOLINA TENTORI

PUBBLICAZIONI DI PIERINA FONTANA

1. *Inizi della proprietà letteraria nello Stato Pontificio e saggio di documenti dell'Archivio Vaticano*. In « Accademie e Biblioteche d'Italia », 1929 (III), pp. 204-221.

2. *La più antica guida catalogo di una raccolta di antichità*. In « Accademie e Biblioteche d'Italia », 1930 (IV), pp. 451-455.

3. *Statuto di Aspra-Sabina del 1397 volgarizzato nel 1558*. Editto da P. Fontana. In « Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano. Statuti: secoli X-XIV », Roma 1930, pp. 365-507.

4. *Il Parlamento di Foligno dell'8 dicembre 1305*. In « Rivista di Storia del diritto italiano », 1937 (IV), pp. 369-420.

5. *Una nuova luce circa l'interessamento di Clemente VI per la Biblioteca Vaticana dopo il Sacco di Roma*. In « Accademie e Biblioteche d'Italia », 1931 (IV), pp. 370-376.

6. *Per la storia della censura pontificia. Il primo caso di sequestro di un libro a stampa*. In « Accademie e Biblioteche d'Italia », 1932 (V), pp. 470-475.

7. *Le Biblioteche pubbliche e private di Roma*. In « Accademie e Biblioteche d'Italia », 1932 (V), pp. 51-60; 1933 (VI), pp. 56-61; 1934 (VII), pp. 305-315.

8. [Recensione a] Valenti Tommaso, *L'Epistolario di Mons. Monte Valenti da Trevi, governatore di Perugia e dell'Umbria*. In « Archivio della R. Deputazione di Storia Patria ». Roma 1936, pp. 413-416.

9. Tommaso Arcidiacono di Spalato. *Thomae Arcidiaconi Spalatensis... Historia Salonicanorum atque Spalatensium*, a cura di P. Fontana. Prima versione. Sta in « Archivio storico per la Dalmazia », 1939 (XIV), vol. 27°, fasc. 161, pp. 176-188; fasc. 162, pp. 209-215; vol. 28°, fasc. 163, pp. 163, pp. 239-244; fasc. 164, pp. 265-272; fasc. 165, pp. 293-299.

10. *Documenti sulle relazioni tra la casa di Savoia e la Santa Sede nel Medio Evo (1066-1268)*. Torino 1939, pp. VIII, 346. (R. Deputazione Subalpina di Storia patria: seguito della Biblioteca della Società Storica Subalpina CXLII).

(Rec. di G. Ricciotti sull'« Avvenire » del 1° marzo 1940).

11. *Giovanni Muzzioli*. In « A.I.B. Bollettino d'informazioni », 1961 (I), pp. 192-194.

Antonio Toschi

(† 8 aprile 1964)

L'8 aprile 1964 è scomparso improvvisamente il dr. Antonio Toschi, dopo un anno appena dal suo collocamento a riposo. Egli era nato a Imola (Bologna) il 13 febbraio 1898 e aveva compiuto gli studi universitari a Bologna, dove si era laureato in lettere con lode. Iniziò la sua carriera di bibliotecario presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, dove prestò servizio dal 30 aprile 1932 al 15 febbraio 1933; passato nel ruolo delle biblioteche statali il 16 febbraio 1933, vi rimase fino al 1° maggio 1939 lavorando presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. Passò, indi, a dirigere la Biblioteca Comunale di Imola fino al 31 maggio 1949, quando tornò come direttore alla Biblioteca Universitaria di Bologna, che egli resse fino al 10 marzo 1963.

Era membro della Deputazione di Storia Patria delle Province di Romagna e della Società di Studi Romagnoli.

Uomo buono e mite ha lasciato un affettuoso ricordo in tutti coloro che lo conobbero.

Fra le sue pubblicazioni si possono ricordare le seguenti:

1. *Il conte Francesco Maria Zambeccari e la sua biblioteca*. In « Almanacco dei bibliotecari italiani », 1952, pp. 104-110;
2. *Elenco delle pubblicazioni del prof. Domenico Fava*. In « Omaggio a Domenico Fava nell'LXXX compleanno. Con l'indice cronologico dei suoi scritti ». Bologna, 1953, pp. 41-62;
3. *Il Cardinale Filippo Maria Monti e la sua biblioteca*. In « Almanacco dei bibliotecari italiani », 1954, pp. 125-130;
4. *Necrologio di Domenico Fava*. In « L'Archiginnasio », a. XLIX-L (1954-55), pp. 238-240.
5. *Necrologio di Antonio Boselli*. In « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », N.S. vol. VI, 1954-55, pp. 1-9.
6. *La legazione del Cardinal Bessarione a Bologna*. In « Almanacco dei bibliotecari italiani », 1955, pp. 197-200;
7. *L'apertura pubblica della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna e il bibliotecario Ludovico Montefani*. In « Almanacco dei bibliotecari italiani », 1956, pp. 127-132;
8. *Luigi Ferdinando Marsili e l'Istituto delle Scienze di Bologna*. In « Almanacco dei bibliotecari italiani », 1958, pp. 165-171.

GUGLIELMO MANFRÈ

RECENSIONI

GEANAKOPLIS DENO JOHN, *Greek Scholars in Venice: Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*. Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1962, pp. XV, 348, fig.

Il presente tardivo recensore di questo ormai ben conosciuto volume deve gratitudine all'organo dei bibliotecari d'Italia che ne ha desiderato una propria parola. Nè solo per il progetto, così prossimo ai propri amori e alla propria sede; nè per la circostanza non critica d'averne egli vedute le singole membra ed ossa, nella matrice greco-americana dell'amico autore, tanto prima della loro pubblica nascita. Ma soprattutto perchè la richiesta riesce una bellissima testimonianza d'eccezione ai presunti limiti d'interesse e di scibile societario, ai quali il presente Bollettino ha fatto generoso voto di monastica dedizione.

Nulla il bibliotecario professionista potrebbe infatti trarre dai *Greek Scholars* di quelle stampe universitarie del Massachusetts, o additarne per la disciplina di lavoro dei propri colleghi. E male vi si rifugerebbe anche il bibliografo, ove ne tentasse il pretesto da quella non poco caotica, e non ovunque ineccepibile, « Bibliography » finale del Geanakoplos: in entrambi i suoi longanimi e proprio democratici dipartimenti delle « Primary Sources » (pp. 305-314) e delle « Secondary Works » (pp. 314-337). E le eventuali reliquie del vecchio spirito bibliotecario non professionalistico, che tuttora volessero rivolgersi alla storiografia erudita della stampa come a sussidio fecondo per la storia della cultura, piuttosto che come a un paragrafo bibliologico di proprio manuale, ahimè anch'essi si troverebbero sulle spalle tutte le legittime severità rovesciate addosso al nostro autore, in un tale proposito, dall'autorità di un recensore quale è dovuto riuscire Carlo Dionisotti nella « Rivista Storica Italiana ».

Piace meglio al bibliotecario porre quest'ultima per cognita ed accettata (a. LXXV, 1963, n. 1, a pp.165-173), cancellando da sè tutto quanto ne ripeterebbe le avvertenze; ed astenersi da ogni critica priva di nesso col proprio ufficio. Sarà egli certamente pago di sentirsi come tornato (per un tale invito ad una tale sede) quasi tra le voci che usavano nelle società bibliografiche antecedenti alla diletta A.I.B. del suo odierno pane.

Ma gli gioverà magari rifugiarsi nella stessa beata innocenza di taluni altri recensori greci del volume (come la dott.ssa Maria Theocharis nel « Kathimerini » del 13 e 14 settembre '61, e come il Bouzbourelis nei suoi cinque articoli del maggio e giugno '62 nel « Tò Vima » ateniese); o soprattutto acquetarsi (senza le pretese di ricerche originali reclamate dal Dionisotti) nel ben giustificato compiacimento didattico per la corposa opera, come espresso da alcuni colleghi americani del Geanakoplos. I quali ultimi si dicono proprio soddisfatti (tranne forse per qualche minor compiutezza

negl'indici) del laborioso e non piccolo dono del volume in esame; e appunto con riguardo particolare all'illustrazione che ne riceve l'attività dei dotti greci pei torchi veneti di Aldo.

Ecco, ad es., il prof. Procope S. Costas del Brooklyn College: il quale, nel « Renaissance News » della Società degli specialisti d'Umanesimo d'America (vol. XV, 1962, n. 4, a pp. 305-306), troverebbe tra i più eccellenti tratti dei *Greek Scholars* (o addirittura come l'« high of the whole work ») quelli concernenti il lavoro dei profughi eruditi a Venezia per la tipografia del Manuzio. Ma proprio tali brani a noi non possono apparire nient'altro che una benvenuta, ma altrettanto ben acquisita, compilazione di stesura inglese dalle convocate nozioni della letteratura antecedente, in accentuata chiave erasmiana.

Ecco là, peraltro, il felice appiglio per una almeno indiretta, o forse più lata, pertinenza dell'opera alla nostra presente sede. Sinchè i bibliotecari « puri » non abdichino dalla storia della stampa come ausiliaria della cultura, e sinchè richiedano fra i titoli propri anche un libro comunque dedicato alla propagazione dell'Ellenismo in Occidente, ecco il nesso vitale tra la loro professione e gli studi non è ancora spento. E ciò tanto più, quanto meglio sappiamo ricercare in esso la più intima e perenne sede di un « commercio dell'anima col corpo » per il proprio lavoro.

E il fatto di sentir predicare una tale presunta « higt light », o punto focale per i destini della stampa nell'opera del Geanakoplos, dal tempio neoclassico new-yorkese della Renaissance Society of America, piace qui ancor più: perchè ben si conosce come alla sua anima e testa operi l'attività mirabile del prof. P. O. Kristeller: il pellegrino di manoscritti dell'*Iter italicum*, l'amico per eccellenza e in essenza di tutti i bibliotecari italiani che professino un conscio servizio agli scavi culturali, e alle ricerche mentali di biblioteca, come l'inestinguibile ragione della loro fatica: cui ferisce spiritualmente a morte chi vuol rendere naturalmente autonoma.

A nessuno più che al bibliotecario studioso di cose veneto-greche il pur prezioso, e per tanti versi lodevole, volume del Geanakoplos apparisce con la sua chiara doppia faccia: di tenace concretezza assimilatrice, e di propria tempra deficitaria quanto a sintesi di originale ricerca. Qui non diremo della « ragion pratica », o della dominante finalità accademica e pubblicistica, che ne ha dinamicamente cucito le membra. Resta pur sempre una gran benemerenza quella di aver fornito al nuovo mondo, o meno efficacemente anche alla vecchia cultura mediterranea, un volume così compatto (ma in pari tempo tanto agevolmente « readable »), e da veicoli di stampa così autorevoli, qual'è questo del nostro amico docente di Urbana. Dal quale ricevono tersissimo profilo taluni almeno biografici rivoli della propagazione della cultura greca in Occidente: atti a collaborare al gran mosaico bizantino di cui essa viene a comporsi.

Dalle travagliate banchine di Costantinopoli agli approdi e canali di Venezia, la navigazione storica delle lettere greche segue una rotta come obbligata: basta al bibliotecario tener anche salda la fatalità provvidente

di quel fiorito emporio di stampa al crocicchio tra le derrate dei mercanti e quelle dello spirito greco in fuga verso Ponente.

Il Geanakoplos ha legato tra loro alcuni suoi capitoli e saggi, spettanti a episodi o situazioni di tale flusso, allo scopo di farne un libro. E il suo cabotaggio in tali interessi, a fianco delle sue ormai affermate ricerche sull'imperatore Michele Paleologo e l'Occidente, è stato tanto perseverante: dal suo giovanile discepolato alla scuola del prof. A. C. Krey, presso l'Università di Minnesota, ad una tesi pisana dopo cessata la guerra, e sino al suo caratteristico contributo di seminario, fatto confluire anche nel nostro volume, su Erasmo e l'Accademia Aldina in Venezia. L'autore apparisce risoluto pellegrino di molti sentieri, e buon picchiatore di assai diversi usci, nella sua rincorsa del sapere post-bizantino a Ponente; con lo stimolo di doverne fare adunanza.

I sei eroi della seconda parte dell'opera (« The Disseminators », capp. 4-9, a pp. 73-301), non sempre danno nell'opera un canto polifonico; ma producono degli assoli di monodia bizantina spesso assai penetranti. Con essi, a dir vero, Erasmo stenta troppo a riuscire un organico *sesto* tra il *cotanto senno* di quel sangue greco confluente a Venezia; e pare proprio che si esageri nel farne quell'« associate of the greek scholars of Aldus' Academy ». Ma rispetto a una tale tesi (che qui può assai interessare), ci sembra che rimanga già ben refutato dal Dionisotti il tentativo del Geanakoplos di accentuare con tanta pesantezza di mano l'importanza dell'incontro di Erasmo con i cooperatori greci dell'officina manuziana: facendo dell'umanista olandese troppo più un tributario che un geniale visitatore ed ispiratore. (Cfr. già nell'articolo *Erasmus and the Aldine Academy of Venice*, nel vol. III, 1960, dei « Greek, Roman and Byzantine Studies », a pp. 107-134: dove basta il sottotitolo, che ne presenta il soggetto come « a neglected chapter in the transmission of Graeco-Byzantine learning to the West », a postularne l'assunto).

Pur è questo nono ed ultimo capitolo (pp. 256-278) quello che più può giovare a noi ed ai colleghi; e che meglio si inquadra e rivolge ai frutti storico-tipografici dell'ellenismo di Aldo: quel « fenomeno di avanguardia — quale appunto al Dionisotti vivacemente appariva — in cui ben si vede come una genialità sorretta da un'alta coscienza morale possa giungere, senza superarlo, al limite della stravaganza ».

Tra i cinque buoni seminari cretesi del verbo ellenico nei campi dell'Occidente, attraverso le acque della Laguna, vi sono anzitutto Michele Apostolio, il « Byzantine copyist and manuscript collector in Crete », col di lui figlio Arsenio: il « Cretan cleric and philologist in Venice, Florence and Rome ». Seguirà quindi il più eminente Marco Musuro, « Cretan editor with the Aldine press and professor at Padua University »: sulla cui aspirazione al cardinalato, e sulla cui morte antecorsa, il Geanakoplos prometteva nuovi documenti vaticani e veneziani, che tuttora vivamente si attendono. V'è poi, più degli altri importante per la nostra sede, il cap. 7 (pp. 201-222) per Zaccaria Calliergi, il noto « Cretan calligrapher and founder of the greek press in Medici Rome »: la cui incidenza veneziana è peraltro assai poco

diretta. Infine Demetrio Ducas, il « Cretan pioneer of hellenic studies in Spain, and an editor of the polyglot Bible ». Non basterebbero certo, per l'intero florilegio, le dita di una mano; ma l'affresco è già popolato, se non ovunque con fisionomie tutte vivide.

Antecede a tali capitoli, dopo una « Preface » dell'autore (che ha voluto, tra l'altro, sin troppo generosamente attestare un *acknowledgment* allo scrivente, « for showing... a manuscript containing new information pertinent to the Aldine circle », un fiato di notizia che a noi sarebbe apparso di così mediocre rilievo!), una assai ben orientata « Introduction » (pp. 1-9): avente per epigrafe un frammento di Demetrio Ducas per i *Rhetores graeci* di Aldo. E il volume vien anche rallegrato, oltre che da sei ritratti, dagli *Elogia* gioviani (di cui solo quello del Musuro, a p. 164, pertinente a un protagonista dei capitoli), da sette figure entro il testo: di cui qualcuna spettante alla più antica tipografia di carattere greco.

Qui assai meno interessa esporre, invece, quale sia riuscito il compendio d'informazione ambientale della Parte I dell'opera: intesa a dipingere in tre capitoli (pp. 13-70) il *background* della Venezia ospite ai Greci. Sui suoi storici rapporti con Bisanzio, anzitutto; sulla formazione, graduale sviluppo e potenza della colonia ellenica nella città lagunare; sui non comuni privilegi economici goduti da Venezia in tutto l'Oriente; sulle sue peculiari relazioni con Creta e trisecolare possesso dell'isola dotta ed inquieta; sul crescente interesse, infine, dell'aristocrazia veneziana per l'Umanesimo greco nuovo ed antico. Tutti fattori, codesti, che ben contribuirono a farne l'effettivo fulcro, o l'obbligato luogo di transito, per la trasfusione e assimilazione di quella immortale cultura in Occidente; e altresì nelle sue implicazioni con la storiografia tipografica.

Pur vi sarebbero state non poche altre e ben più intrinseche ragioni di quegli avventi, le quali il Geanakoplos non persegue: neppure nella sua nitida e convincente, ma poco riflettuta « Conclusion » delle pp. 279-301 (con epigrafi del Bembo e del Bessarione). Ma l'autore ci resta pago, e a suo modo ben lodevolmente, delle più concrete presenze e dei più sodi fatti accaduti; con sana positività di sua formazione empirica. E decisamente senza indulgenze alle considerazioni più approfondite: le quali gli sarebbero potute divenire troppo filosofiche, e cioè venturose.

Dallo stesso spirito e forma di *mind inclination*, si verifica in questo libro quella che il Dionisotti chiamava « la sua scarsità eccezionale e... quasi miracolosa di risultati nuovi »: i quali peraltro non sarebbero rientrati affatto nei programmi dell'autore. Ma egli ha già compiuto opera meritoria, e di indubbia utilità (per cui gli si rendono grazie), proponendosi di colmare con un pieno volume di raccolta il vasto « gap » che tuttora sussisteva, nella comune nostra cultura, intorno al soggetto: un vacuo di cui i bibliotecari cordialmente partecipano, e come cultori di varie letture e come testimoni delle altrui conoscenze.

L'autore, pur non dichiarandolo esplicitamente, ha certo creduto che suo benefico compito, e risultato onorevole, fosse quello « di riassumere e

mettere insieme quanto più materiale gli riuscisse di trovare sparsamente e variamente già pubblicato, o elaborato da precedenti editori e studiosi». E pertanto egli ha felicemente conseguito, da tale angolo visuale e con tali limiti, un traguardo di lavoro che, nella presente nostra sfera di problemi professionali di attualità, potremmo assai bene chiamare di letterario conglobamento.

GIORGIO E. FERRARI

ADVERSI ALDO, *Storia del libro*. Firenze, Sansoni (Bologna, STEB), 1963, pp. 362, tav. 4 doppie. (Le piccole storie illustrate, 122).

Aldo Adversi è già noto ai colleghi per aver iniziato una polemica con Alberto Guarino sull'organizzazione di un sistema bibliotecario universitario (« Notizie A.I.B. », a. IV, 1958, n. 3-4, pp. 20-25). Ora egli ci dà questa sintetica *Storia del libro*, che in realtà è qualcosa di molto più vasto, perchè tratta: « prima del libro manoscritto, poi del libro a stampa, dell'ornamentazione del libro, dell'editoria e del commercio librario, della conservazione del libro, della bibliofilia e della bibliomania, delle biblioteche e della bibliografia » (Introduzione, p. 12). Identici argomenti, quasi nello stesso ordine, aveva già trattato il Fumagalli in quel fortunato libro che ebbe per titolo *Bibliografia*. L'A. non ha però ritenuto prudente appropriarsene, nè ha voluto spiegare le ragioni che l'hanno spinto a scegliere quel titolo. Comunque il lettore non pensi di trovarvi reminiscenze dell'*Histoire du livre* del Dahl: l'Adversi non utilizza l'opera pur citandola nella bibliografia (p. 342). Egli conosce invece perfettamente *Il libro* di A. Gallo, che è con la *Bibliografia* del Fumagalli la principale fonte d'ispirazione e d'informazione dei primi due capitoli del volume: *Il manoscritto* e *Il libro stampato*.

Se alcuni paragrafi sono infatti mutuati dall'opera del Gallo (gli strumenti scrittorii, l'inchiostro e gli altri liquidi scrittorii), altri risultano composti da brani tolti ora dall'una ora dall'altra opera. Ma non possiamo passar sotto silenzio altre pagine, sulla storia della scrittura per esempio, e in particolare le pp. 38-43, che si staccano nettamente da quelle dei predetti modelli, solo offuscate da una certa pesantezza del periodo, dovuta forse alla tecnica del riassunto.

Eccone un esempio: « Nel secolo VIII, forse in connessione col cosiddetto "rinascimento carolingio", molti centri scrittorii, specialmente della Francia nordorientale (Piccardia), ritornano al sistema grafico della minuscola antica, producendo un gruppo di scritture assai analoghe fra loro (tipo di Mordrammo, ecc.), che poi si riducono ad un unico tipo ("carolina"), nel quale primeggiano la "minuscola di corte" e la "carolina di Tours" e più tardi la "minuscola diplomatica", e che verso la metà del secolo IX si canonizza in forme che, salve lievi differenze di scuola, verso la fine del medesimo secolo sono di uso generale in quello che era l'impero carolingio e sarà il Sacro Romano Impero » (pag. 40).

L'argomentazione sarebbe stata forse più perspicua se mantenuta nella forma originale: « Nella seconda metà del secolo VIII, probabilmente in connessione con il così detto "Rinascimento carolingio", molti centri scrittorii, soprattutto francesi, e probabilmente in gran parte di quella Francia nordorientale che ha per centro la Piccardia, ... tornano al sistema grafico della minuscola antica... In questo ritorno si risvegliano e riprendono vigore le tendenze grafiche il cui svolgimento era stato sospeso nel secolo VI... e ne nasce un gruppo di scritture assai analoghe fra loro, comprendente così il "tipo di Mordramno" come tutte le "earlies caroline minuscules" del Lowe. Questa "classe carolina"... subisce un processo interno di riduzione ad unico tipo scrittorio, nel quale appaiono in primo piano la minuscola di Corte, e la carolina di Tours, e in seguito ad esso, verso la metà del secolo IX si canonizza in forme che, salvo lievi differenze di scuola non ancora adeguatamente studiate, alla fine di quel secolo sono di uso generale in tutta l'estensione di quello che era stato l'Impero carolingio e sarà il Sacro Romano Impero. » (Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, 1954, pp. 254-255).

Potremmo continuare, ma per brevità rimandiamo il lettore alle pagine conclusive dei capp. VI e VII del libro del Cencetti e ad altri passi che non gli sarà difficile scoprire.

Un'altra osservazione, tuttavia, vorremmo aggiungere: a p. 60 l'A., parlando di alcune particolarità dei manoscritti, dice che nei codici più antichi la pagina era divisa comunemente in due colonne composte di righe di breve lunghezza e che dal sec. VI è regola scrivere a piena pagina, e conclude: « E' supponibile che i codici posteriori a tale epoca scritti su due o tre colonne siano copia di esemplari molto antichi ». La supposizione è troppo semplicistica per essere esatta; ma forse l'imperiosa necessità di condensare in breve spazio un gran numero di notizie ha impedito all'A. di chiarire il suo pensiero. Per contro egli non ha esitato ad occupare intere pagine, non interessanti in alcun modo la storia del manoscritto, come quelle riferentisi agli strumenti meccanici (pp. 26-32) — telescriventi, calcolatrici, macchine per schede perforate, ecc. — che sembra siano state aggiunte per aggiornare l'opera del Gallo, fermatosi al cembalo scrivano e all'emisfero scrivente. Ciò conferma l'impressione che l'A. non si sia tanto prefisso lo scopo di scrivere una storia del libro, quanto di dare un'infarinatura al lettore su tutto ciò che ha più o meno attinenza con la scrittura, compresi gli accenni alle scritture per ciechi, alla stenografia, alle discipline che studiano i manoscritti, all'archivistica e alla storia degli archivi.

In tal modo una buona metà delle sessantadue pagine dedicate al manoscritto è sciupata in digressioni, la cui utilità è quasi nulla e per il lettore sprovveduto e per quello provveduto.

Migliore, da questo punto di vista, è la distribuzione degli argomenti nel secondo capitolo *Il libro stampato*. Ma anche in questo, come già nel primo, è difficile che il lettore riesca ad avere una visione unitaria dello stato del libro in una certa epoca e in un dato paese, perchè ogni argomento (storia

della tipografia, il libro stampato, il libro illustrato, la legatura) è trattato sempre come una voce a sè stante. Anche qui non mancano le reminiscenze (cfr. quanto è detto a p. 110 sulla illustrazione veneziana con la p. 194 del Fumagalli).

Alcune volte il desiderio di abbreviare in poche linee descrizioni o considerazioni, che nei testi originali occupano intere pagine, fa passare in secondo piano la chiarezza: difficilmente il comune lettore potrà seguire il pensiero dell'A. sulle legature di Francesco I o su quelle *à la fanfare* (p. 120), se non ha contemporaneamente sott'occhio anche il citato volume del Gallo (p. 296).

Altre volte, invece, è l'esemplificazione a non essere sempre appropriata: la Tipografia *elvetica* di Capolago, per esempio, è annoverata tra le tipografie clandestine del Risorgimento italiano (p. 135), al pari di quella *fiorentina* di Le Monnier.

Con il terzo capitolo — il più lungo del volume, ma anche uno dei più complessi — inizia la seconda parte dell'opera, quella, per intenderci, non prevista dal titolo.

Premessa una breve storia delle biblioteche (pp. 139-161), che spesso si risolve (ancora!) in una sequela di nomi di principi, di monasteri, di località affiancati da una data, seguono, in conformità con lo schema stabilito dal Fumagalli, le graduatorie, per numero di volumi, delle attuali maggiori biblioteche del mondo e d'Italia.

A detta dell'A., al terzo posto nel mondo ci sarebbe la Biblioteca Nazionale Centrale di Londra con 21 milioni di volumi (p. 162). L'indicazione non mancherà di far sorridere i bibliotecari, i quali sanno che la National Central Library di Londra è solo biblioteca di prestito; nè serve a renderla credibile il riferimento ad una precisa fonte come *The world of learning* 1959-60, perchè la notizia da esso fornita: «has access to over 21.000.000 books» è lungi dal significare ciò che l'A. ha creduto di leggerci.

Un successivo paragrafo ci fa conoscere il funzionamento delle biblioteche dall'antichità ad oggi. Deve intendersi per funzionamento l'architettura e l'arredamento dei locali, l'ordinamento delle raccolte, la catalogazione, l'amministrazione degli istituti, le mansioni del bibliotecario, l'uso pubblico. L'accenno ai cataloghi induce l'A. a ritornare più diffusamente sull'argomento, come per fare la storia della tecnica catalografica lungo i secoli. Le vicende della «dottrina della catalogazione» nel secolo scorso sono abilmente riassunte dalla relazione Biagi premessa alle *Regole* del 1921.

Si viene quindi a parlare dei vari tipi di cataloghi (e di registri) in uso nelle biblioteche: accennando al catalogo sistematico l'A. fa la storia dei sistemi di classificazione dai tempi di Confucio a Ranganathan in cinque pagine (pp. 198-202). Ma non basta: dopo i vari tipi di cataloghi, gli ... *ex-libris* ed i *superlibros*, con relativa serie di nomi di bibliofili e di incisori, e la legislazione sulle biblioteche in Italia. Da ultimo: la biblioteca elettronica! A tale riguardo può essere istruttivo leggere la giustificazione della trattazione dell'argomento in questo capitolo: «La macchina ricordata [p. 32] fra gli strumenti scrittorii moderni, che fornisce in un cassetto

le fotografie del materiale bibliografico microfilmato che contiene, riguardante un dato soggetto desiderato, è di fatto una perfezionata biblioteca moderna, che fornisce istantaneamente un'informazione a chi la richiede, e può essere pertanto utile parlarne, ora, più dettagliatamente» (p. 222).

La congerie di notizie, tratte senza critica da fonti diverse mai nominate, la disorganicità del discorso, le ripetizioni unite ad una grande superficialità, fanno perdere di vista proprio quello che doveva essere l'argomento principale del capitolo: le biblioteche.

Circa il IV e V capitolo *Il commercio librario* e *La conservazione dei libri*, avvertiremo soltanto che essi consistono in un rapido riassunto della *Breve storia del commercio librario* del Dorini e della *Patologia e terapia del libro* del Gallo, integrato da qualche notizia presa a prestito dalle più volte ricordate opere *Bibliografia* (in particolare la classificazione dei libri pregevoli e rari) e *Il libro*. Gli aggiornamenti si limitano a poche righe, per quanto concerne il commercio librario degli ultimi decenni, e a qualche pagina per ciò che riguarda la tecnica del restauro.

Le notizie relative alla legislazione derivano invece pari pari dal Costa: le pp. 258-261, 295-298 trovano diretta corrispondenza con le pagine 648-649, 653-654, 385-387, 390-391 della seconda edizione del *Codice delle biblioteche*. Purtroppo la data di pubblicazione di esso (1949) rimane anche il termine ultimo dei riferimenti legislativi.

L'ultimo capitolo è dedicato alla bibliografia. Di questa disciplina l'A. vuol dare, sulla falsariga della Malclès (*La Bibliographie*, II éd., Paris, 1962) un breve excursus dalla remota antichità ai nostri giorni. Tuttavia, pur nella sostanziale conformità al modello, vanno segnalate alcune diversità di interpretazione. Per incominciare, padre della bibliografia è per l'A., che non ha posto mente alla distinzione tra cataloghi di biblioteche e bibliografie propriamente dette, Callimaco e non Giovanni Tritemio. Parimenti il primo ad usare in Francia il termine *Bibliographia* invece di *Bibliotheca* per una compilazione bibliografica sarebbe Louis-Jacob de Saint Charles (p. 311) e non Gabriel Naudé, come ripetutamente indicato dalla Malclès.

Inoltre, parlando della *Bibliotheca universalis* del Gesner, l'A. scrive (p. 305) che sarebbe «sorta quando i Turchi nel 1527 incendiarono e saccheggiarono a Buda la biblioteca di Mattia Corvino». In proposito si può osservare che nel 1527 Gesner aveva appena 11 anni, per cui sembra estremamente improbabile che il grande bibliografo potesse comporre già da allora un'opera di tanto impegno. La ragione del riferimento alla distruzione della biblioteca del re d'Ungheria è invece chiaramente indicata dalla Malclès a p. 28 della sua opera, ma è stata malamente interpretata dall'A.

Vorremmo ancora aggiungere, tralasciando gli errori di stampa, numerosi in tutto il volume, che il supplemento alla *Bibliotheca* del Gesner scritto da J. Hallervord è la stessa cosa della *Bibliotheca curiosa*, e non due opere distinte.

Il capitolo termina con due paragrafi (otto pagine in tutto) che non hanno riscontro nel libretto della Malclès: i centri di documentazione (de-

finizione di documentazione data dall'Istituto di Bruxelles e cenni sommari sull'attività documentaria in Italia) e l'insegnamento della bibliografia, della documentazione e della biblioteconomia (modesto elenco di stati che hanno istituito scuole per documentalisti e bibliotecari, desunto in parte dalla relazione di B. Balbis al Congresso mondiale di documentazione del 1951).

Chiude l'opera la *Bibliografia essenziale*, distinta in due parti: *Opere generali*, in cui si elencano manuali e collezioni bibliografiche, e *Opere speciali*, ordinate secondo l'ordine di trattazione degli argomenti nei singoli capitoli: 15 pagine densissime, sempre utili, anche se estremamente confuse nella scelta.

La lunga disamina ci porta ad una conclusione non molto benigna; la scarsa elaborazione e la disordinata distribuzione delle notizie, non disgiunta da una certa imprecisione di linguaggio, la stessa grande massa di informazioni, che rende l'opera più simile ad una piccola enciclopedia dello scibile bibliografico che ad una pubblicazione divulgativa di storia del libro, ci inducono a considerare non perfettamente riuscito il tentativo.

GIUSEPPE DONDI

THOMPSON ANTONY, *Library buildings of Britain and Europe. An international study, with examples mainly from Britain and some from Europe and overseas, with contributions by specialists*. London, Butterworths, 1963, pp. 326, 105 s.

Questo splendido, illustratissimo volume contiene in realtà assai più di quanto prometta nel titolo; e cioè non soltanto gli elementi descrittivi essenziali per gli edifici di 65 biblioteche (di cui uno distrutto dalla guerra, Vijpuri, ed uno in corso di costruzione, ad Egham, quale deposito per l'Università di Londra), ma anche una chiara, sistematica esposizione dei requisiti generali comuni a questo tipo di costruzioni, della sua evoluzione storica, delle caratteristiche che ne sono venute via via emergendo e ne hanno determinata la differenziazione secondo le esigenze di servizio, raggruppate in quattro grandi categorie: biblioteche nazionali, pubbliche, di istituzioni scolastiche e « depositi ». Solo un bibliotecario poteva forse affrontare con la necessaria sistematicità una materia tanto complessa — non perchè non spetti, in linea di principio, agli architetti lo scrivere di architettura, ma in quanto risulterebbe pressochè impossibile trovare in un architetto un'esperienza sufficientemente vasta, complessa, significativa in costruzioni di questo genere. Lo sottolinea opportunamente nella prefazione il bibliotecario del Royal Institute of British Architects, J. C. Palmes, ricordando la vasta esperienza in proposito che l'autore potè farsi quand'era in servizio presso quell'importante archivio e centro di documentazione. Occorre sapersi rendere conto del mutamento continuo dei compiti verificatisi per i nostri istituti, dell'evoluzione dei bisogni da soddisfare così lontana

da un metodico ed uniforme accrescimento, per essere in grado di formulare una visione adeguata e comprensiva non diciamo delle necessità future, ma almeno dei maggiori cambiamenti di indirizzo, di sistemazione, di formule di servizio che esse inevitabilmente imporranno. La flessibilità non è più soltanto un basilare schema costruttivo, ma un requisito da tenere presente in ogni fase dell'impianto, della pianificazione, della trasformazione di un servizio bibliotecario.

Il Thompson (cui si deve la redazione di una notissima operetta di consultazione, meno remota di quel che sembri a prima vista dall'argomento di questa monografia: il *Vocabularium bibliothecarii* dell'UNESCO) incomincia col delineare i requisiti fondamentali di un edificio-biblioteca: funzioni e servizi da assolvere, procedura per la progettazione, scelta dell'area ne costituiscono le premesse, esaminate in altrettanti capitoli densi di dati e di riferimenti bibliografici. Elenca quindi le possibili soluzioni sotto forma di ventidue differenti soluzioni planimetriche suddivise in quattro categorie principali, di cui cerca di dare una delineazione storica, resa forse non del tutto plausibile da una certa confusione fra biblioteche medioevali e biblioteche monastiche rinascimentali, considerate addirittura il prototipo di quelle (p. 13). Ma quel che importa veramente è la chiarezza con la quale sa tracciare la distinzione, in qualsiasi biblioteca moderna, fra ambienti più o meno rumorosi (atrio, mostre, cataloghi, prestito) e sale di lettura, consultazione, ascolto, di cui si deve assolutamente tutelare la tranquillità. Non dimentica i requisiti di accessibilità e minima dispersione degli ambienti di servizio (magazzini ed uffici); arricchisce poi di dati e diagrammi utilissimi la presentazione delle norme per la progettazione modulare e la scelta dei materiali per le rifiniture (in particolare la pavimentazione), l'arredamento e degli impianti per il riscaldamento, l'illuminazione e l'aerazione, sì da rendere gli ultimi capitoli della prima parte, i quali terminano con un esame comparativo di costi fra alcune costruzioni rappresentative degli ultimi trent'anni, uno strumento indispensabile per chiunque metta mano ad un'opera anche modesta di costruzione o di riattamento edilizio nel nostro campo.

La parte maggiore dell'opera è costituita dall'analisi degli edifici, estesa per oltre 250 capaci pagine a due colonne. Le tappe percorse dall'architettura delle biblioteche sono giustamente inquadrare, in una sezione introduttiva sintetica quanto ricca di dati, nei loro fattori: mutamenti qualitativi e quantitativi del libro, del lettore, delle tecniche costruttive. Così, nel rilevare le difficoltà già menzionate poste dalla distinzione non sempre sicura fra i tipi medievale-claustrale e aulico-rinascimentale, il T. insiste giustamente sull'importanza dell'aumento della produzione libraria nella spinta verso le scaffalature parietali; ed opportunamente sottolinea il salto da una concezione genericamente monumentale ad una funzionale, avvenuto nel primo Ottocento attraverso le idee che vanno sotto il nome del Della Santa (che poco importa venga qui citato come autore non fittizio).

L'introduzione storica si arresta al 1915, con la menzione della Widener Library di Cambridge, Mass.; il passaggio all'*open plan* viene illustrato at-

traverso la parte espositiva vera e propria dell'opera, qual'è annunciata dal titolo, e cioè la descrizione secondo schemi costanti e precisi dei singoli edifici costruiti fra il 1920 ed il 1960. Ne risulta una prospettiva, o meglio una linea di svolgimento forse alquanto sfocata ed incerta, per lo scarso numero e la modesta rilevanza degli esempi che dovrebbero illustrarne i prodromi, negli anni '20; forse sarebbe riuscita più utile, per questi, una disposizione cronologica tendente a porre in risalto gli espedienti per sfuggire alle strettoie dei vecchi schemi, anche se si comprendono benissimo i fini pratici che hanno consigliato un raggruppamento tipologico di illustrazioni e piante, così come hanno fatto ridurre queste ultime a due scale uniformi: 1:300 e 1:600.

Neppure alla più esigua fra le categorie previste — che è per ovvie ragioni la prima, quella delle biblioteche nazionali — manca una sommaria analisi introduttiva, volta a identificarne le funzioni di raccolta della produzione libraria locale ed estera a fini di conservazione, ricerca, informazione, catalogazione a stampa, prestito esterno e simili. E' però degna di nota l'omissione del solo edificio italiano che sarebbe valsa la pena di menzionare qui, se non altro a quei fini di completamento dell'anello imperfetto se non proprio mancante, in considerazione della consistenza delle raccolte ospitate: la Biblioteca Nazionale fiorentina. Nè l'omissione si può dire dovuta ad una di per sè comprensibile allergia alle gonfiature dello stile assiro-babilonese adornante la Stazione di Milano della cultura italiana; la Biblioteca Nazionale gaelica (in lingua cimbrica, Llyfrgell Genedlaethol Cymru in Aberystwyth), finita nel 1937 su di un progetto del 1909 e quindi gemella dell'etrusca, ne rappresenta — a quanto sembra di capire dalle illustrazioni — una versione a cattedrale gotica, di dimensioni di poco minori, ma evidentemente assai diversamente condizionata dall'ubicazione. Ma sarebbe stato interessante insistere sull'attaccamento alle versioni ed ai gusti stilistici del secondo Ottocento (molto opportuno mi sembra il richiamo del T. alla Preussische Staatsbibliothek, a p. 85) dei progetti più impegnativi realizzati in Europa nel periodo fra le due guerre mondiali, con la sola felice eccezione di Berna, per la quale mancano, però, totalmente le desiderabili illustrazioni fotografiche. Forse non a caso, perchè i gusti personali del T., diligentissimo analizzatore di piante e caratteristiche funzionali, sembrano andare all'architettura ornante, alle figurazioni simboliche che fanno atmosfera culturale e così via.

Lo si percepisce particolarmente nella consistentissima porzione della monografia (da p. 103 a p. 212) dedicata alle *public libraries* nella loro triplice suddivisione di *branch*, *central* e *county libraries* — mi scuso dell'impiego di una terminologia che sarebbe resa in modo estremamente approssimativo e poco chiaro nella nostra lingua adoperando i termini di biblioteche *popolari*, *civiche* e *provinciali*: intendendo per le prime biblioteche destinate al servizio di un centro abitato, di una zona o di un quartiere cittadino limitati così nella consistenza come nelle esigenze, e integrate a lor volta in un più vasto sistema capace di provvedere a tutti od a gran parte dei servizi centralizzabili; per le seconde, biblioteche concepite per far fronte

alle più complesse esigenze culturali di una città di maggior o minor grandezza; e per le ultime, infine, i centri a cui fa capo il servizio bibliotecario diffuso, con installazioni fisse o mobili, nella zona corrispondente ad una suddivisione amministrativa, più o meno vasta, del paese. Il T. riassume egregiamente le caratteristiche di questo tipo d'istituto così come sono state determinate dalla vasta, e si può dire completa, esperienza britannica, e riassunte dagli *standards* della FIAB (per ogni migliaio di abitanti, 1350 volumi, spazio per 38 mq. di cui 10 per il servizio di prestito — compreso l'accesso agli scaffali — 8 per la consultazione e 5 per i ragazzi). Non dimentica un accenno polemico alla formula VSC di Wheeler e Githens, considerata come troppo abbondante secondo un metro esattamente antitetico a quello impiegato nell'ultima monografia sull'argomento diffusa fra di noi, dovuta a Werner Mevissen¹. Non vorrei passare per un difensore d'ufficio della formula VSC, ispirata ad una larghezza di calcoli non del tutto confacente allo studio di sviluppo finora raggiunto, fra di noi, dal servizio, ma l'obiezione del T., a p. 106, non mi sembra del tutto pertinente: applicata a due delle *branches* qui illustrate, fornirebbe l'indicazione di valori doppi o tripli (addirittura!). Ma le *branches*, o biblioteche popolari intese in senso anglosassone, sono *porzioni* di un sistema bibliotecario, integrate da servizi dislocati altrove secondo la definizione che abbiamo cercato di darne poco fa; e comunque, proprio per le dimensioni ridotte, si prestano più facilmente ad arrangiamenti e risultano quindi meno idonee di una grande biblioteca, costituita da un complesso insieme di servizi, a mettere alla prova la plausibilità della formula, senza dubbio da accettare con tutte le limitazioni del caso, ma tuttora la migliore — proprio perchè la più semplice — fra quelle escogitate a questo proposito.

Gli esempi di *branches*, esclusivamente britannici, sono scelti per illustrare cinque diverse soluzioni costruttive: a sala unica (Belsize Branch a Londra, N. W. 3) del 1937, e cioè ripetizione del «rettangolo Carnegie», tipo della piccola biblioteca americana; sviluppo di questo tipo nella suddivisione in tre ambienti con banco di prestito e controllo al centro (Goldsmith Row Branch a Londra, E. 2, del 1951; Bitterne Branch a Southampton, del 1939); ulteriore modificazione in una pianta aperta, a trattamento modulare, con separazioni a vetri fra gli elementi secondo il principio del «vedere e non sentire» (Manor Branch a Sheffield, 1953); prefabbricato in terreno aperto (Southfields Branch a Londra, S. W. 19, del 1956); primo piano in un immobile adibito a negozi (Leytonstone Branch a Londra, E. 11, del 1929); piano terreno di una casa d'abitazione (Coombes Croft Branch a Londra, N. 17, del 1954). Ben più ricca è l'esemplificazione delle *central libraries*, non tanto numericamente quanto perchè comprendente molti fra gli edifici più significativi di ogni paese (come Frederiksberg, 1935; Manchester, 1934; Vijpuri, 1935; Tolosa, 1935; Cincinnati, 1954, e l'American Memorial Library aperta a Berlino nello stesso anno). Nè è dimenticato, sia pure attraverso un fuggevole cenno — poco più di una didascalia della pianta del piano terreno — il prototipo della ricerca dell'*open plan*, l'Enoch Pratt Free Library di Baltimora. Direi anzi che uno dei pregi maggiori dell'opera

è proprio questa ricchezza di dati, altrimenti non rintracciabili, sui principali edifici europei degli anni '30, frequentemente ricordati nei manuali ma non altrettanto esattamente conosciuti nelle loro caratteristiche volumetriche e funzionali.

Con le provinciali, o *county libraries*, passiamo ad una categoria forse meno facilmente definibile di quanto non appaia al T., comprensibilmente legato all'impostazione britannica di questo servizio come tipicamente rurale, destinato alle comunità minori e sparse (di circa 200 edifici recenti del tipo nel Regno Unito ci dà superficie e costo). Ma non si vede perchè debbano rientrare in questa categoria piuttosto che nella precedente la Zentralbibliothek di Lucerna e la Biblioteca Cantonale di Lugano: l'esempio più importante — il più moderno e insieme riassuntivo — di quella, Cincinnati, presenta l'identico carattere promiscuo², nè molto diverso potrebbe essere il discorso relativo a gran parte delle biblioteche italiane di Enti locali, abbiano esse qualifica di « comunale » o di « provinciale ».

Da questo insieme di problemi tipici del nostro secolo, anzi in esso soltanto affacciatisi con sufficiente chiarezza, ritorniamo a biblioteche più cariche di tradizione: quelle degli istituti d'educazione, le universitarie cioè e le scolastiche in senso stretto. Per queste ultime dobbiamo accontentarci, come per le *branches*, di pochi esempi inglesi che rappresentano la versione tradizionalistica di quelle, con grandi scaffalature lignee, travature, ballatoi, alcove, finestroni in alto (Aldenham School, 1924; Bedales School, 1921; Sedbergh School, edificio del 1716 riadattato nel 1958). Non si capisce invece perchè sia stata confinata qui la sezione per ragazzi (*Kinderbücherei*) dell'American Library di Berlino: non ci sembra ragione sufficiente la collocazione in un'ala distinta del fabbricato, nè le caratteristiche funzionali differiscono da quelle di qualsiasi altra biblioteca pubblica. Per le universitarie invece la gamma degli esempi spazia largamente non solo oltre Atlantico (Lamont Library di Harvard, 1949; State University, Iowa, 1952; Wayne University, Detroit, 1953; MacKeldin Library, Maryland, 1958; Charles Hayden Memorial Library del Massachusetts Institute of Technology, 1950; Price Gilbert Library, Atlanta, 1955; Fondren Library, Houston, 1950) ma in Africa (Medical Library dell'Università di Cape Town, 1954), Australia (Ballieu Library dell'Università di Melbourne, 1959), Unione Sovietica (Biblioteca scientifica nel grattacielo dell'Università di Mosca, 1953). L'interesse maggiore è però rivolto, forse anche a causa del persistere di criteri e concezioni più tradizionali del servizio in questo campo, riflettentisi nella forma esteriore, alle soluzioni europee: Aix-en-Provence, 1957; Gand, 1940; Saarbrücken, 1954; Sheffield, 1959; Birmingham, 1959; Liverpool, 1938; Leeds, 1936; Cambridge, 1954. Naturalmente, non si omette di porre in rilievo gli inconvenienti di strutture ormai arretrate, comuni a tutti questi esempi senza distinzione di date, di fronte alle attuali esigenze dell'educazione superiore; lezione utilissima, se verrà sufficientemente meditata, per tutti quanti, architetti e bibliotecari.

Relativamente più semplici i problemi presentati dall'ultima, anche in ordine di tempo, fra le categorie esaminate: le *storage libraries*, cioè le

biblioteche magazzino, sussidiarie ad una o più grandi biblioteche minacciate di soffocazione sotto la mole paurosamente crescente della produzione di libri e periodici. Si potrebbero definire, veramente, le biblioteche *in fieri*, le biblioteche — per il nostro Paese almeno — del futuro, ma di un futuro ormai alle porte, con i suoi grossi e indifferibili problemi di controllo, ordinamento, conservazione della « documentazione » anche a fini strettamente utilitari. E naturalmente non c'è neppure da parlare, a questo proposito, di forme o tendenze architettoniche; il T. ci presenta semplicemente le soluzioni adottate dal British Museum e dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, un progetto per la Biblioteca Universitaria di Londra e le caratteristiche fondamentali dei depositi cooperativi del New England (1942) e del Mid-West (1951). L'Annex della Biblioteca del Congresso (1939), il quale pure presenta caratteristiche per qualche rispetto affini, era stato descritto con gli edifici per biblioteche nazionali (pp. 99-103): a riprova, si direbbe, di quanto riesca inevitabilmente illusoria ogni distinzione troppo minuta fra « tipi » diversi di biblioteche, quale è quella adottata dal T. per apprezzabilissimi fini pratici e che, se può talvolta confondere il lettore meno provveduto, nulla toglie al profitto col quale bibliotecari, amministratori, architetti potranno utilizzare la sua notevolissima e preziosa fatica.

ENZO BOTTASSO

¹ *Biblioteche*, Milano, Comunità, 1962, pp. 17 e 35; mi permetto di rimandare ad un mio scritto in proposito (*Il volto della biblioteca moderna*, su *L'Archiginnasio*, vol. 55-56, pp. 384-398), da cui riporto per utilità dei colleghi la riduzione della formula al sistema metrico decimale: superficie dei pavimenti in mq. = 1/100 dei volumi + 4 volte i posti di lettura + 1/400 del numero dei prestiti annui.

² Si veda, per un'utile descrizione dei servizi oltre che per una migliore illustrazione di questa caratteristica della Public Library of Cincinnati and Hamilton County, S. PESANTE, *Organizzazione e servizi di una biblioteca americana* (in « Biblioteche americane », Roma, Palombi, 1957, pp. 57-79), dove i colleghi possono trovare la più esauriente illustrazione delle ottime piante riprodotte dal T., pp. 184-186, e troppo asciuttamente commentate.

Systematic für allgemeinbildende Bibliotheken. Leipzig, VEB, Verlag für Buch- und Bibliothekswesen, 1962, pp. 140.

L'unificazione nel campo delle biblioteche può offrire inconvenienti, soprattutto perchè costringe a modificazioni che provocano perdite di tempo e richiedono una meticolosità estrema nel lavoro; tuttavia i vantaggi che queste presentano sono indubbi. Non è necessario che ogni biblioteca elabori tecniche proprie e il tempo così risparmiato dal personale può essere util-

mente impiegato in altri lavori, ad esempio nella preparazione di cataloghi speciali o in un'assistenza al pubblico più approfondita. Il discorso vale soprattutto per le biblioteche di carattere popolare, alle quali sono indirizzate le classificazioni dell'ampiezza di quella presentata, e dove la scarsità del personale è un problema sempre vivo; ma può valere anche per biblioteche o per organismi più vasti. Si pensi ad esempio, sempre per quanto riguarda la Germania orientale, alla recente classificazione su ventiquattro gruppi ad uso dei bollettini editoriali, delle bibliografie e delle statistiche¹.

L'idea di dotare le biblioteche pubbliche della Germania orientale di una classificazione ispirata a principi marxisti è stata accarezzata per anni come quella che, contribuendo all'unificazione di un settore tanto importante delle biblioteche, avrebbe contribuito contemporaneamente alla politicizzazione di un servizio pubblico largamente utilizzato. In una conferenza tenuta a Berlino dal 9 all'11 dicembre 1959², a cui parteciparono delegati delle democrazie popolari (Unione Sovietica esclusa), fu lamentato il fatto che ogni biblioteca seguisse direttive particolari, tutte basate su principi tradizionali, e si auspicò la creazione di un sistema valido per tutte le biblioteche ed ispirato alle nuove idee sociali. Anche in paesi capitalisti come gli Stati Uniti e la Francia, osservò Ruth Unger, si riconosceva la convenienza di una classificazione unitaria, che le schede a stampa dovevano ulteriormente convalidare. In seguito Friedrich Nestler osservò che la recente prevalenza della classificazione sistematica rispetto ai cataloghi per soggetto era dovuta all'influsso da parte della classificazione sviluppata dai bibliotecari sovietici. Impostata su 21 classi principali indicate con una lettera dell'alfabeto, essa dava il primo posto al marxismo-leninismo, inteso come scienza generale della natura, della società e del pensiero; seguivano le scienze naturali su cinque classi, le scienze applicate su tre classi e le scienze sociali su dodici classi. A conclusione delle giornate di Berlino l'assemblea si pronunciò a favore di una classificazione basata sui medesimi principi, che tenesse conto dei vari tipi di biblioteche e si avvalesse delle esperienze fatte negli altri paesi socialisti. E' da notare come, malgrado i relatori proclamassero l'universalità del marxismo, non sia stato posto il problema se e in quale misura dovesse essere adottata la classificazione sovietica.

In effetti, la nuova classificazione elaborata nella Repubblica Democratica Tedesca, che è stata resa obbligatoria alle biblioteche pubbliche di carattere generale con un decreto del Ministro della Cultura (1° agosto 1961), risponde agli stessi principi di quella sovietica, ma risulta alquanto ridotta e l'ordinamento ha subito alcune varianti, come è spiegato nell'introduzione.

Il fondamento e gli scopi di questa classificazione, che dalle sue iniziali è chiamata SAB, seguono le dottrine ufficiali del paese: modello a una classificazione marxista dev'essere la classificazione delle scienze che Federico Engels svolse nella sua *Dialettica della natura*. Stabilito tuttavia questo principio dal quale deriva la collocazione del marxismo-leninismo, base a tutte le altre scienze, al vertice del sistema, viene avvertita l'impossibilità di applicare concetti tanto astratti a un'attività di carattere pratico

e si riconosce che non è compito di una sistematica per biblioteche la classificazione delle scienze, bensì il loro ordinamento in un modo utile; senza contare che concetti come « giuochi », « economia domestica », ecc. non possono trovar posto in una classificazione delle scienze. L'ordinamento logico, che prevede il passaggio dalle scienze naturali a quelle sociali attraverso le scienze applicate, non è stato adottato nella SAB: « Come già detto, la classificazione delle scienze è il fondamento della sistematica di una biblioteca, ma non è identica ad essa. Dev'essere modificata in modo da servire ai compiti educativi e pratici della biblioteca » (p. 9). E' importante che nella pratica le materie affini siano poste una accanto all'altra: per questo motivo le scienze sociali, anzichè occupare l'ultimo posto della graduatoria, vengono situate prima delle scienze naturali, subito dopo il marxismo-leninismo.

I gruppi principali, indicati con una lettera maiuscola, sono diciotto:

- A Marxismo-leninismo (in generale)
- B Economia
- C Politica, diritto e arte militare
- D Storia
- E Filosofia, religione
- F Psicologia, pedagogia, educazione
- G Sport e giuochi
- H Lingua e letteratura
- K Arte
- L Geografia, costumi, viaggi
- M Matematica
- N Scienze naturali
- O Igiene, medicina
- T Tecnica
- W Agricoltura e pastorizia
- X Economia domestica
- Z Opere generali
- R Belle lettere

Già a un primo sguardo appare evidente come rispetto alla classificazione decimale (il ricorso a questo confronto è istintivo) la distribuzione delle materie appaia più consona a una biblioteca moderna, purchè si faccia astrazione dal gruppo A, che paralizza e confonde non tanto per motivi dottrinali, quanto per motivi pratici, come vedremo oltre. Anche se l'ampiezza dei gruppi principali non sembra equilibrata in tutti i casi, da un lato l'unione di discipline che Dewey tiene separate (Filosofia e religione), dall'altro lo svincolo dalla tecnica della medicina e dell'agricoltura e la scissione delle scienze pure in matematica e scienze naturali, fanno ritenere una classificazione di questo genere più adatta di quella decimale alle biblioteche di piccola e media grandezza, che non abbiano carattere di specializzazione. Osservando più attentamente, noteremo come nella SAB

la distinzione tra scienze pure e scienze applicate, pur risultando attenuata, è ancora in atto con altro nome (N Scienze naturali e T Tecnica), per cui questa distinzione, considerata una delle caratteristiche delle classificazioni « idealiste », non scompare del tutto nemmeno qui. Il superamento della distinzione rigida tra scienze pure e scienze applicate, le quali ultime costituiscono oggi ancor più di ieri uno degli inconvenienti più gravi della classificazione decimale, non è certo una novità, ma la sua adozione in un sistema a larghissima diffusione non potrà che essere accolta con simpatia. Essa servirà senza dubbio a ridurre l'eccessivo frammentarismo della CD (non certo ad eliminarlo, poichè si tratta di un inconveniente insito nella definizione stessa di ogni classificazione), nella quale uno stesso argomento compare in più luoghi della classificazione a seconda del punto di vista da cui è considerato.

Nella SAB i gruppi formali sono eliminati, ad eccezione dell'inevitabile gruppo Z (Opere generali); così non esiste una sezione per le biografie, che vengono distribuite tra le materie pertinenti anzichè essere raccolte in una sezione speciale (920 nella CD); l'importanza pratica di questa categoria però fa sì che si ammetta l'allestimento di un catalogo speciale per le biografie.

Non solo la forma, ma neppure la destinazione di un'opera può servire da criterio di divisione, sicchè l'opera divulgativa e il manuale scientifico avranno la stessa collocazione; sarà il lettore a scegliersi il volume più conveniente ai propri interessi: « Decisivo per l'ordinamento delle opere nella SAB ne è in ogni caso il contenuto » (p. 12). Esistono bensì suddivisioni formali, ma sono in ogni caso subordinate alla materia a cui si riferiscono e non hanno pertanto che una funzione pratica. Un'importanza particolare tra le suddivisioni formali è data alle bibliografie, le quali non sono indicate dopo i sottogruppi, ma direttamente dopo il simbolo dei gruppi principali.

Quanto detto vale naturalmente per le opere che trattino di un argomento determinato; le opere letterarie, che costituiscono il gruppo R, sono divise dalle opere critiche e vengono ordinate separatamente dal resto della classificazione e suddivise a seconda della loro forma. Si noti come il sottogruppo R 1 (Romanzi e racconti) accetti anche le biografie di particolare valore artistico, concessione questa della logica alla pratica che può essere accettata in qualunque classificazione. In generale, però, nei casi dubbi le opere letterarie vengono assegnate al gruppo reale, « poichè non è praticamente possibile una separazione tra opere artistiche e *non artistiche* e così una gran parte della letteratura, che intende mediare discipline e nozioni in forma facilmente accessibile, comparirebbe qui se non se ne considerasse il contenuto » (p. 60).

Per i sottogruppi si sono adottati i numeri decimali, cercando talora di assegnare a questi un significato costante: lo 0 finale indica le opere generali, analogamente alla CD, mentre il 9 subito dopo la lettera del gruppo indica le biografie, ad eccezione del gruppo X. L'introduzione del 9 per le biografie come sottogruppo accentua l'indirizzo « realistico » della classificazione, ma dobbiamo osservare come il rifiuto del principio formale non

sia stato accolto che parzialmente per le biografie (ed anche per le biografie) a causa delle loro caratteristiche, e come si sia ritenuto più conveniente mantenerle assieme sotto ogni gruppo principale anzichè assegnarle alle sezioni di stretta pertinenza. La sigla F 9, ad esempio, comprende le biografie di psicologi, educatori, bibliotecari, editori, ecc., mentre le singole attività sono suddivise da F 1 ad F 4.

Il gruppo A crea notevoli inconvenienti, poichè in molti dei gruppi successivi il marxismo ritorna presente come sottogruppo; è vero che nella introduzione un avvertimento suggerisce di comprendere in A le sole opere di carattere generale ed i testi teorici, ma l'affinità con certi gruppi come la filosofia e l'economia è troppo forte perchè non sussistano molti dubbi. Un altro avvertimento richiama poi la necessità di non dividere le opere relative a uno stesso autore, sicchè, pur esistendo la categoria E 1 (Filosofia del marxismo-leninismo), gli scritti filosofici di Marx saranno collocati in A 111 (A 11 = Classici del marxismo-leninismo, mentre A 111 indica gli scritti di Marx ed Engels e A 112 quelli di Lenin), ed un'opera sulla filosofia di Marx andrà in A 911 (A 9 = Sulla vita e le opere dei classici del marxismo-leninismo).

L'accento posto sulla dottrina, che provoca questo grave inconveniente dovuto al duplice significato del marxismo (da un lato teoria politico-economica, dall'altro scienza delle scienze), è causa di altri inconvenienti di portata minore, che non sono tuttavia trascurabili agli effetti pratici. Ad esempio, nel gruppo D (Storia), dove pur si notano miglioramenti rispetto alla CD (la preistoria precede la storia e l'archeologia è situata con la storia antica), dopo D 1 (Storia universale), D 2 (Storia della Germania) e D 3 (Storia dell'URSS), le suddivisioni da D 4 a D 8 riguardano i continenti, all'interno dei quali si prevede l'ordinamento alfabetico per Stati. E del pari l'accostamento delle classi E 41 (Storia delle religioni e della Chiesa, comprese le fonti) ed E 42 (Ateismo) risulta alquanto sproporzionato!

La psicologia è sottratta a ragione all'ambito della filosofia per essere accostata alla pedagogia: spostamento che giunge opportuno, anche se non elimina le difficoltà create dalle opere che toccano tutti gli aspetti della psicologia, compresi quelli medici.

Nel gruppo H le lingue e le letterature non sono divise in due categorie, come avviene nella CD, dove per di più sono separate fra di loro da altri gruppi, ma sono subordinate alla nazione o al gruppo di nazioni. Ad esempio:

- H 2 = Lingua tedesca; H 3 = Letteratura tedesca
- H 41 = Lingua inglese; H 42 = Letterature inglese e americana
- H 43 = Altre lingue e letterature germaniche
- H 431 = Lingue (ordinate alfabeticamente per lingua)
- H 432 = Letterature (ordinate alfabeticamente per nazioni)

Come abbiamo visto per la storia, e come avviene in altri casi (ad esempio per la storia dell'arte), dopo le tre cifre la distinzione è alfabetica.

Utilissime sono nel gruppo K (Arte) le sezioni 121 (Luoghi e edifici) e 122 (Musei d'arte)³, ordinate alfabeticamente per luogo e collocate

tra K 11 (Storia dell'arte) e K 13 (Architettura). Lo stesso valga per K 313, che indica le singole località importanti da un punto di vista musicale e inoltre i cori, le orchestre ecc., ordinate anch'esse alfabeticamente.

La mancanza di un gruppo 0 sul tipo della CD si fa sentire, poiché certi argomenti di carattere generale hanno trovato rifugio in sezioni poco pertinenti: è il caso della sezione F 4 (Bibliologia, biblioteconomia, pubblicistica), mal sistemata dopo l'educazione. Il gruppo Z della SAB è assai più ridotto del gruppo 0 della CD e si limita ad enciclopedie, bibliografie, biografie, periodici, annuari, raccolte di carattere generale o che appartengano a più di tre gruppi principali.

Per evitare incertezze ai lettori è bene che tutte le segnature siano uguali in ogni biblioteca: l'adozione di tale criterio, il quale ben risponde ai motivi che hanno suggerito l'impiego di una classificazione unica, sarà certamente favorita dalla schedatura centrale e dalla diffusione delle schede stampate. Questo criterio è stato seguito anche nel presente volume, dove all'occorrenza è stata utilizzata la cifra 0 per completare la sigla. Le uniche eccezioni sono costituite dai gruppi Z ed R, limitati rispettivamente a una e a due cifre. Sarebbe stato semplice portare a tre le cifre del gruppo R, aggiungendo come terza cifra una suddivisione nazionale; il non averlo fatto indica la volontà di accentuare la separazione di questo gruppo dalla letteratura per farne un reparto di letteratura amena, nonostante che la presenza di sottogruppi come R 4 (Lirica ed epopea) non possa identificare questo gruppo con la meno impegnativa sezione *Fiction* della CD; tanto più che i testi letterari in lingue straniere hanno una loro sede in H 8 e sono suddivisi per lingua. Ne consegue che nell'opinione dei classificatori la determinazione della letteratura nel campo delle traduzioni è inutile e non porterebbe che un elemento di confusione per il pubblico, il quale non accosta questa sezione della biblioteca con uno spirito scientifico. Per quanto questa opinione non sia espressa dichiaratamente, lo scrivente ha creduto di leggere in questo modo le suddivisioni della SAB ed è pronto a scusarsi se un'idea in lui radicata lo ha spinto ad interpretarle in tal senso.

Mentre la segnatura è uguale per tutte le biblioteche senza tener conto delle loro caratteristiche particolari, l'ordinamento dei libri negli scaffali è lasciato al criterio del bibliotecario, il quale potrà trascurare le ultime suddivisioni e ordinare le opere alfabeticamente, quando il loro numero limitato lo farà ritenere opportuno.

Sui libri del gruppo R, che è ordinato separatamente, la lettera è inutile e sarà sufficiente segnarvi le cifre, mentre per i romanzi e le novelle di singoli autori (R 11), destinati ad essere ordinati alfabeticamente, si può trascurare l'intera segnatura. La pratica poi ha insegnato che non è necessario aggiungere alla segnatura altri segni distintivi come le iniziali dell'autore.

Segue in appendice una classificazione adatta alle biblioteche per ragazzi e articolata in tre parti che corrispondono a età diverse. Ognuna di queste tre classificazioni oltre alla collocazione richiede un colore particolare sul

libro, che permette di riconoscere a prima vista a quale età è più adatto. L'ultima classificazione, limitata per lo più a una lettera e a una cifra, è quasi uguale alla classificazione per gli adulti e completa il compito delle biblioteche per ragazzi preparando i giovani alla consultazione più complessa delle biblioteche pubbliche. Anche in questo criterio l'influsso della biblioteconomia sovietica è evidente: nelle biblioteche per ragazzi dell'Unione Sovietica si impiegano infatti vari cataloghi, più o meno semplici a seconda dell'età dei bambini ai quali sono destinati⁴. Non solo i cataloghi, ma anche le schede subiscono gradi differenti di elaborazione⁵.

Un ultimo schema di classificazione riguarda i testi musicali, ordinati secondo gruppi da KA a KP seguiti da una o due cifre. Chiude il volumetto un abbondante indice alfabetico per soggetti.

CARLO REVELLI

¹ W. SCHNEIDER, *Die einheitliche Systematik. Einführung in eine neue Gliederung für Literaturbestände und -karteien*. Leipzig, VEB, 1959.

² H. KUNZE, *Theoretische Konferenz zu den Fragen der Sachkatalogisierung*. In «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 1960, 2, pp. 81-94.

³ Questa sezione è anche presente nella CD (708).

⁴ G. ALKSNIS, *Soviet Russian children's libraries: a survey of recent Russian sources*. In «Library quarterly», 1962, 4, pp. 287-301.

⁵ Cfr. K. BERDNIKOVA - R. KRAČEK, *Les catalogues pour enfants et adolescents à la Bibliothèque d'Etat V.I. Lénine*. In «Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques», 1963, 2, pp. 70-74.

LUCATI VENOSTO, *La Biblioteca Comunale di Como*. A cura del Comune. Firenze, Tipoconti, 1963, 8°, pp. 48, fig.

L'opuscolo è stato pubblicato a cura del Comune di Como, in occasione del compimento del terzo secolo di vita della Biblioteca. In esso Venosto Lucati, attuale vicedirettore, ripercorre in rapida sintesi la storia dell'istituto, rievocando momenti e figure salienti, dalla fondazione dovuta al nobile giureconsulto Francesco Benzi all'acquisizione della libreria dei gesuiti ottenuta per l'intervento di Alessandro Volta alle donazioni ottocentesche legate ai nomi di Francesco Mocchetti, Pietro Mondelli, Ercole Silva, Angelo Pogliani; e dà notizia degli attuali problemi, determinati soprattutto dalla grave carenza di spazio, nonchè della loro prossima soluzione con la già decisa costruzione di una nuova moderna amplissima sede.

Una mezza dozzina di quattricromie e trentasei illustrazioni in nero, poste a corredo del testo, documentano con efficacia l'inconsueta importanza e varietà del materiale che la Biblioteca possiede e sul quale il Lucati fornisce precisi ragguagli. Il patrimonio librario, che alla fine del 1962 risultava composto di quasi 165.000 unità, comprende circa duecento incu-

naboli (dal ciceroniano *De officiis* stampato nel 1469 da Sweynheym e Pannartz all'esemplare integro della *Hypnerotomachia Poliphili* del Colonna stampato nel 1499 da Aldo Manuzio), oltre tremila edizioni cinquecentesche (tra le quali va almeno ricordato lo stupendo Vitruvio, impresso in Como da Gottardo da Ponte nel 1521), e speciali raccolte di stampa di pregio, gride, manifesti, periodici, spartiti musicali, nonché una singolarissima collezione di miniature cinesi attribuibili alla seconda metà del XVIII secolo. Assai notevole è anche la sezione manoscritti, ricca di materiale d'interesse non soltanto locale: basti ricordare tra i membranacei preziosi una (probabilmente tardoquattrocentesca) *Meditazione della Passione*, splendidamente miniata.

La realizzazione grafica dell'opuscolo spetta a Alberto Scarabosio, la stampa è della Tipoconti di Firenze.

ALESSANDRO BORTONE

ANTOLOGIA

Scoperta della stampa

Quando si vede, nell'antichità, l'importanza straordinaria che si attribuiva ad un filosofo celebre o a un dotto e come la gente venisse da ogni parte per ascoltarlo, si direbbe che non abbiamo più lo stesso amore per le scienze. Il fatto è che, essendo rari i libri e le biblioteche, si attribuiva maggior pregio alla scienza di coloro che erano dei libri viventi. « Colui sa la storia ». « Ma io possiedo la storia ». Fu la scoperta della stampa a operare questo mutamento: un tempo si pregiavano gli uomini; adesso, i libri.

MONTESQUIEU, *Riflessioni e pensieri inediti*. Torino, Einaudi, 1943, pp. 185-186.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: GIOVANNI BELLINI, ANGILOLO TURSI, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5.571 304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

arredamenti metallici

Sede: MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale: ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale: GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

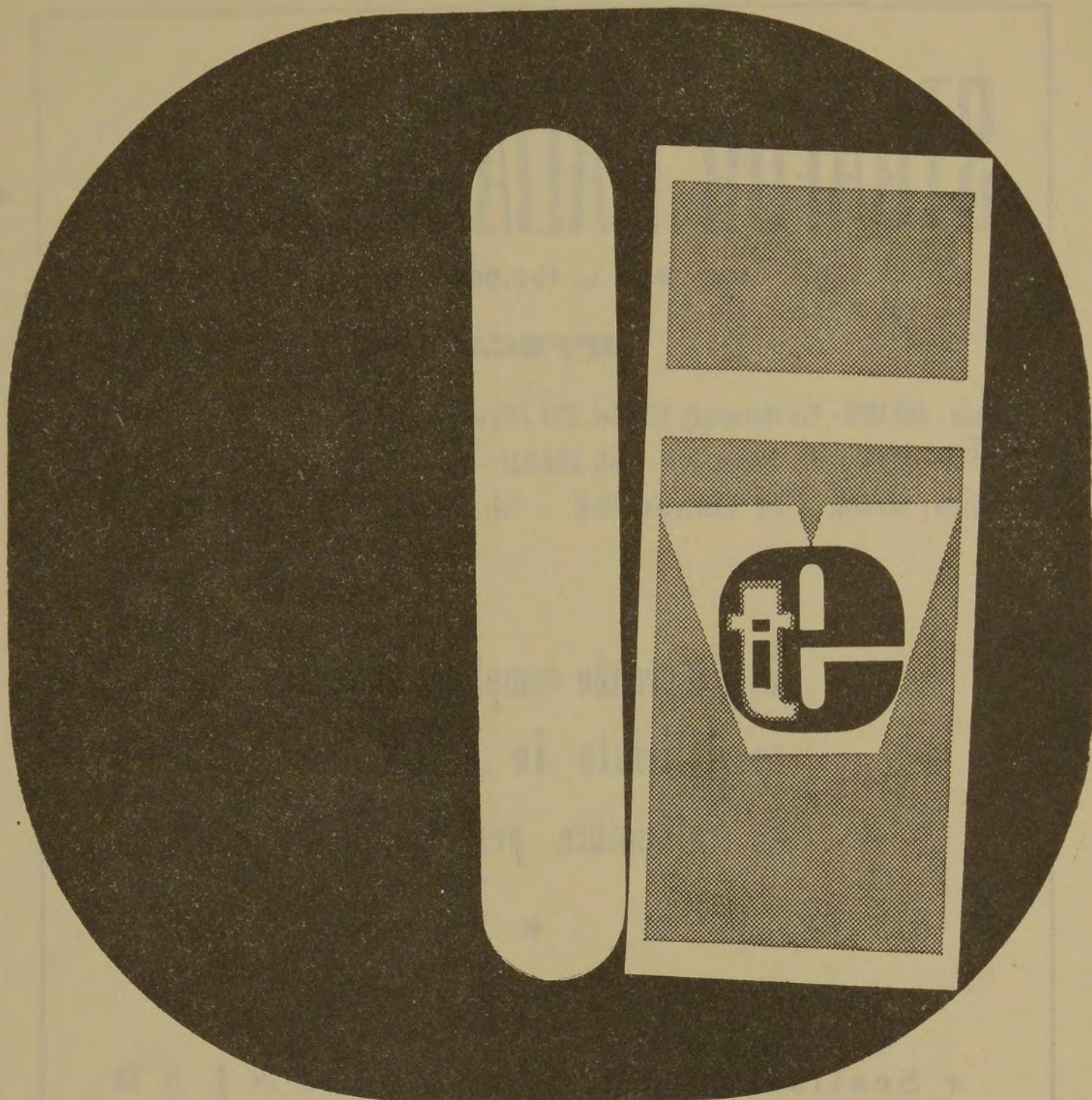
il più grande complesso europeo
specializzato in arredamenti
e scaffalature per biblioteche



- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX
con possibilità di applicare anche porte a vetri,
in metallo, ecc.

INTERPELLATECI!

CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI



olivetti

macchine per scrivere
manuali ed elettriche
da ufficio, da studio e portatili
addizionate e
calcolatrici elettriche scriventi
contabili e
fatturatrici alfanumeriche
telescriventi
classificatori
schedari e mobili metallici
macchine utensili di precisione
apparecchiature
per l'elaborazione integrata
dei dati
calcolatori elettronici

